ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

DEL SEMINARIO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

II

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

Napoli 1980

Comitato di redazione

Ida Baldassarre, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Emanuele Greco,
Werner Iohannowsky, Domenico Musti, Enrica Pozzi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Il volume è in distribuzione presso:

HERDER EDITRICE E LIBRERIA s.r.l.
International Book Center
Piazza Montecitorio 120
00186 ROMA (Italia)
Tel. (06)-6794628

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

INDICE

PROTOSTORIA

P. Zancani Montuoro, Scodelle o lampade della ~~preistoria?~~ . . . . p. 1

C. Mossé, Ithaque ou la naissance de la cité . . . . . " 7

E. Greco, Frammento di cratere LG da Crotone . . . . . " 21

L. Cerchiai, La *máchaira* di Achille: alcune osservazioni a proposito della « tomba dei tori » . . . . . " 25

J. Scheid, A propos de certaines fêtes d'été — Réflexions en marge d'un livre de G. Dumézil . . . . . " 41

P. Schmitt-Pantel, Les repas au prytanée et à la tholos dans l'Athènes Classique. *Sitesis, trophè, misthos*: réflexions sur le mode de nourriture démocratique . . . . . " 55

A. Bottini, Osservazioni sulla topografia di Banzi preromana . . . " 69

E. Greco, Petelia, Vertinae e Calasarna . . . . . " 83

A. Greco Pontrandolfo, Un gruppo di tombe di un insediamento rurale del IV sec. a.C. da S. Angelo di Ogliara (Salerno) . . . . " 39

I. Rainini, Una « applique » antropomorfa dal Santuario di Mefite d'Ansanto . . . . . " 113

U. Bultrighini, I teori come istituzione politica . . . . . " 123

A. Fraschetti, I Ceriti e il « Castello Ceretano » in Diodoro (XIV 117,7 e XX 44,9) . . . . . " 147

S. Demougin, Eques: un surnom bien romain . . . . . " 157

d.C. e restaurata da Massenzio nel 311: da Aequum Tuticum, attraverso Venosa e Grumentum, giungeva sulla costa ad Heraclea [28]. Non ci sarebbe da meravigliarsi se il tracciato della strada romana, fatto non certo nuovo e tale da non avere bisogno di esemplificazioni, abbia ripercorso tratti stabiliti dalla viabilità precedente [29] inglobandoli o sovrapponendosi ad essi, per cui non è difficile credere all'esistenza di una via tra Grumentum e Venosa molto prima che venisse eseguito il tracciato regolare della Herculia.

Se l'interpretazione qui proposta è corretta, allora Vertina e Calasarna dovrebbero trovarsi sul tracciato tra Grumentum e Venosa.

A parte il problema dell'identificazione di un toponimo antico con una località moderna o quello dell'uso del materiale archeologico per fissare le tappe di grandi stratificazioni etniche, i resti degli abitati, degli insediamenti agrarî, dei santuarî preromani, che la ricerca archeologica nella « grande Lucania » viene portando alla luce, dovranno presto essere utilizzati per capire a quale modello di popolamento corrisponde una « città » della *mesogea* dei Lucani.

[28] Cfr. da ultimo R. J. Buck, ' The via Herculia ', in *BSR* XXXIX 1971, p. 66 ss.

[29] Come osserva E. Kirsten, in ' Atti Taranto 1962 ', pp. 153-54, la spedizione di C. Fabrizio Luscino nel 282 a.C. da Venosa a Turi, per Eraclea, presuppone già l'esistenza della via. Nelle tavole di Herakleia è menzionata una via Heraclea: *IG* XIV, 645, II, 25, 38-39, 88; cfr. A. Uguzzoni - F. Ghinatti, *Le tavole greche di Eraclea,* Roma 1968; giustamente il Sartori (in ' Atti del Ce.S.D.I.R. ' III 1970-71, p. 68) la mette in relazione con la via romana.

UN GRUPPO DI TOMBE DI UN INSEDIAMENTO RURALE DEL IV SEC. a.C. DA S. ANGELO DI OGLIARA (SALERNO)

Angela Greco Pontrandolfo

Nel febbraio del 1969 a S. Angelo di Ogliara, una frazione distante circa 7 chilometri da Salerno, I.G.M. F° 185 II SO mm. 203/342 (fig. 9), durante l'esecuzione di alcuni lavori di ampliamento della strada provinciale Nr. 26, furono rinvenute e recuperate dalla direzione dei Musei Provinciali tre tombe delle quali una era dipinta [1].

Affiancate ed orientate da nord a sud le prime due, più scostata ed in direzione sudest-nordovest la terza, avevano tutte il piano di deposizione profondo ca. m. 7 dal livello di campagna e ca. m. 2 dalla strada moderna (fig. 10). Dalla pianta e dal diario di scavo [2] risulta che erano costruite con due o tre filari di blocchi di tufo azzurrino disposti ad ortostati senza malta, e avevano la copertura

Abbreviazioni supplementari:

G. Becatti, 1955	= G. Becatti, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma 1955.
L. Breglia, 1941	= L. Breglia, *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma 1941.
E. Gabrici, 1914	= E. Gabrici, ' Cuma ' in *MontAnt* XXII 1913.
P. G. Guzzo, 1972	= P. G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972.
G. Muffatti, 1969	= G. Muffatti, ' L'instrumentum in bronzo ' in *StEtr* XXXVII 1969.
A. D. Trendall, *LSC*	= A. D. Trendall, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967.
Corinth XIII	= AA.VV., *Corinth XIII,* Princeton 1964.
Sannio	= *Sannio - Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.* (Catalogo della Mostra - Isernia 1980), Roma 1980.

[1] Una breve notizia è data da V. Panebianco, in *FA* XIV 1962, 2572 e da A. W. Van Buren, in *AJA* 64, 1960, p. 360.

[2] Le piante ed i diari di scavo mi sono stati messi a disposizione, con grande liberalità, dal compianto Prof. Panebianco, direttore dei Musei Provinciali di Salerno, alla cui memoria va il mio grato ricordo. Desidero ringraziare tutto il personale del Museo Provinciale ed in particolare Carlo Samaritani e Vincenzo De Crescenzo alla cui cortesia devo le fotografie ed i disegni degli oggetti. I lucidi sono opera di Ivo Cracas.

a spioventi che poggiava su di una cornice aggettante alla sommità dei lati lunghi. A camera, forse con porta di accesso la tomba 3, avevano un letto di deposizione costruito anch'esso con blocchi di tufo e con un rialzo per poggiare la testa, addossato alla parete occidentale nella tomba 1 e 2 ed a quella orientale nella 3.

Tomba 1

La tomba 1, lunga m. 1,85 e larga m. 0,90, si presentava con la copertura e parte dell'alzato orientale crollati sulla deposizione (fig. 12). Le pareti interne erano coperte da uno strato di intonaco bianco e decorate con affreschi di cui purtroppo, già al momento della scoperta, restavano poche tracce: più numerose sulla parete nord che fa da testata e su di un blocco del lato occidentale[3] (fig. 11). La cuspide del lato corto è decorata da una grande palmetta affiancata da due melagrane (si legge la base della palmetta, una melagrana e parte dell'altra), tutte dipinte in rosso e delimitate in basso da una banda anche rossa. Sotto, il pezzo che corrisponde alla decorazione della cornice dei lati lunghi, ha una fascia con rosette dipinte in giallo ed azzurro seguita da una con semiovuli contornati in rosso e nero, separati da segmenti verticali rossi. Non facile da interpretare è la figura, dipinta in giallo e rosso, che occupa la parete sviluppandosi piuttosto in orizzontale (il corpo di un personaggio seduto o di un animale?). Nella parte inferiore della lastra sono visibili le tracce di un alto zoccolo rosso. Sul frammento di intonaco che resta su uno dei blocchi inferiori della parete lunga, quella a cui si appoggia il letto, si leggono parti di una zampa dipinta in giallo.

L'inumato è disteso supino sul letto che è lungo quanto la tomba e largo m. 0,53; alto m. 0,50 il letto funebre è costituito da un grande parallelepipedo di m. 0,40 di altezza su cui poggiano due blocchi, alti m. 0,10 e lunghi m. 0,95 e 0,90, leggermente sporgenti lungo la facciata in modo da formare una cornice.

Il corredo è disposto in parte sul letto, anzi alcuni oggetti sono sul morto, ed in parte per terra nello spazio compreso tra il letto e la parete meridionale, concentrati piuttosto verso la testata della tomba (fig. 13). A destra del morto, accanto alla testa, vi erano due alabastra in pasta vitrea ed uno specchio di bronzo, nove fibule di cui cinque di argento e quattro di bronzo all'altezza della spalla sinistra, un anello d'argento con scarabeo di corniola all'anulare destro ed una patera di bronzo ai piedi. Per terra erano deposti, elencando dalla testata in avanti: piatto, coppetta e skyphos a vernice nera, brocca in parte a vernice, hydria a figure rosse,

[3] I blocchi con tracce di pittura furono smontati e portati al Museo Provinciale di Salerno nei cui depositi sono ancora conservati. Purtroppo quella parte dei depositi non è facilmente agibile per cui non mi è stato possibile fare delle buone fotografie alle pitture che sono ormai quasi del tutto sbiadite; documenti preziosissimi rimangono le fotografie e gli acquerelli eseguiti durante lo scavo (fig. 11). Anche il corredo della tomba 3 è conservato nei depositi del Museo, mentre quelli delle tombe 1 e 2 sono esposti in una vetrina della sala superiore.

guttus a vernice nera, oinochoe in pasta vitrea, ed infine coppetta e piatto a vernice nera.

Presentiamo qui di seguito i materiali nella successione che corrisponde alla numerazione loro data dai rinvenitori (fig. 14-16).

1. Alabastron di pasta vitrea.
   Alt. 18,5; ∅ b. 0,052.
   Labbro a disco, breve collo tronco-cilindrico ben differenziato dal corpo fusiforme; due piccole anse ad orecchia sono impostate alla sommità del corpo. Fondo azzurro decorato con motivi a festone giallo e bianco. Integro.
2. Simile al precedente.
   Alt. 12,2; ∅ b. 0,052.
   Sul corpo motivi a festoni ravvicinati bianchi, gialli e celesti su fondo azzurro. Integro.
3. Specchio di bronzo con decorazioni ottenute a stampo (fig. 17.4).
   ∅ del disco 12,5; lungh. del manico 0,12.
   Disco leggermente bombato, liscio e privo di incisioni; alla sommità vi è un foro di sospensione, sotto vi è una decorazione raffigurante una testa di gorgone di prospetto che emerge da due brevi girali. Il disco termina nella parte inferiore con una presa a lingua appuntita, fusa in un unico pezzo con esso, ed anche decorata con una testa di gorgone di prospetto chiusa lateralmente in basso da due mezze palmette. Questa presa è fissata con due chiodini ad una lamina molto sottile anch'essa decorata a sbalzo. Dall'alto in basso vi sono: palmetta con cuore triangolare da cui partono due girali, sotto due cavallucci marini affrontati che vanno letti in orizzontale come sottolinea anche la linea di base; nello spazio, in alto fra i due animali vi è una piccola palmetta rovesciata. La lamina è troppo sottile per essere una impugnatura e probabilmente era fissata ad un supporto di legno. È comunque evidente che lo specchio e la lamina sono concepiti unitariamente.
   Restaurato e ricomposto da parecchi frammenti.
4. a/ Fibula d'argento con arco a sanguisuga formato da due lamine unite.
   Lungh. dell'arco 0,033.
   Sull'arco sono applicati nel senso della lunghezza nastri di lamina decorati con motivo ad onde lavorate in filigrana e delimitati da sottili fascette godronate; anche le due estremità dell'arco sono ornate da un filo godronato. Una capsula baccellata, un po' schiacciata appartiene alla fibula e doveva trovarsi sul prolungamento della staffa.
   Lacunosa nella molla, staffa ed ardiglione.
   b/ Fibula d'argento con arco a sanguisuga formato da due lamine unite.
   Lungh. dell'arco 0,03; lungh. con la staffa 0,045.
   L'arco è ornato al centro ed ai due capi da un filo godronato fiancheggiato da due fili lisci; la staffa breve, con lamina superiore, termina con un elemento biconico, costolato, decorato all'attacco con motivo a festone in filigrana.

Frammentaria nella staffa.
c/ Fibula d'argento.
Lungh. dell'arco 0,02; lungh. con la staffa 0,032.
Arco a sezione circolare ornato all'apice da tre fili godronati e da uno alle estremità; molla bilaterale; breve staffa con lamina superiore, decorata con motivi romboidali incisi ed ornata all'estremità con piccola melagrana rivolta verso l'alto.
Integra.
d/ Fibula d'argento.
Simile alla precedente.
Lungh. dell'arco 0,02; lungh. con la staffa 0,035.
Integra.
e/ Fibula d'argento.
Lungh. dell'arco 0,01; lungh. con la staffa 0,02.
Arco a sezione circolare decorato all'apice ed alle estremità con rigonfiamento anulare; molla bilaterale, staffa quadrangolare con voluta ripiegata all'interno, all'estremità.
Integra.
f/ Fibula di bronzo.
Lungh. dell'arco 0,027; lungh. con la staffa 0,04.
Arco a sezione ovale e profilo a losanga; due leggeri rigonfiamenti concentrici all'attacco con la molla; staffa nella parte interna tagliata in proseguimento dell'arco.
Lacunosa nell'ardiglione.
g/ Fibula di bronzo.
Lungh. dell'arco 0,022.
Arco semicircolare di lamina decorato con triplice costolatura zigrinata.
Lacunosa nella staffa e nell'ardiglione.
h/ Fibula di bronzo.
Simile alla precedente.
Lungh. dell'arco 0,022.
Lacunosa nella staffa e nell'ardiglione.
i/ Fibula di bronzo.
Simile alla precedente.
Lacunosa nell'arco e nella staffa.

5. Anello d'argento con gemma a scarabeo di corniola.
∅ max. 0,022; dimensioni dello scarabeo 0,015 x 0,012 x 0,007.
Anello formato da una verghetta tondeggiante, con estremità a cono; la pietra è retta da un filo d'argento che, passando attraverso i coni, si arrotola intorno alla verghetta.
Corniola impura. Bordo a graffiti. È raffigurata una figura virile, (centauro) nuda, accosciata a sinistra con preda di caccia nella mano sinistra. Coleottero

curato ma con alette schematiche.
Integro.

6. Patera di bronzo.
Alt. 0,045; ∅ b. 0,23; ∅ f. 0,195.
Fondo quasi piatto, parete leggermente svasata verso l'alto, breve orlo orizzontale. Una sola ansa mobile costituita da due attacchi laterali ad occhielli nei quali passa una maniglia.
Integra.

7. Patera a vernice nera.
Alt. 0,042; ∅ b. 0,185; ∅ p. 0,072.
Labbro anulare leggermente pendulo con orlo arrotondato; vasca con pareti a tre quarti di cerchio; piede a disco con breve rigonfiamento anulare all'attacco con la vasca e parete obliqua nella faccia interna.
Argilla giallino-rosata, vernice opaca.
Ricomposta da più frammenti.

8. Coppetta a vernice nera.
Alt. 0,037; ∅ b. 0,07; ∅ p. 0,045.
Vasca a profilo convesso con orlo a becco di civetta, decorata sulla parete esterna con fitte scanalature verticali leggermente oblique. Piede a tacco separato dalla vasca da una scanalatura, fondo interno umbilicato.
Argilla rossa, vernice abrasa.

9. Skyphos a vernice nera.
Alt. 0,10; ∅ b. 0,09; ∅ p. 0,05.
Breve orlo arrotondato; ansa a sezione ovale impostata orizzontalmente sotto l'orlo. Corpo rastremato in basso, con breve fascia risparmiata come il piede a disco; sotto il piede: largo cerchio a v.n. e breve cerchietto concentrico nel medaglione centrale risparmiato.
Argilla beige rosata, vernice nera poco lucente ed abrasa.

10. Brocca, a vernice nera nella metà superiore.
Alt. 0,145; alt. con ansa 0,15; ∅ b. 0,068; ∅ p. 0,065.
Labbro a disco leggermente obliquo verso l'alto; breve collo a profilo continuo con la spalla, corpo arrotondato. Piede a disco. Ansa a nastro leggermente sormontante l'orlo impostata su questo e sulla spalla.
Argilla nocciola, vernice evanida.
Integra.

11. Hydria a figure rosse (fig. 17.1-3).
Alt. 0,18; ∅ b. 0,06; p. 0,06.
Sul lato anteriore: testa femminile a sinistra con capelli raccolti in un *sakkos* e corona. Palmetta sotto l'ansa verticale chiusa da due grandi girali che arrivano sulla spalla e due più piccoli sotto le anse orizzontali. Linguette verticali a vernice nera sul collo e parte della spalla. Piede a ventosa completamente verniciato in nero anche nella parte inferiore.

Argilla rosso arancio, vernice nera abbastanza lucente, sovraddipinture in bianco.
Piede riattaccato.

12. Guttus a vernice nera.
Alt. 0,06; alt. con ansa 0,08; ∅ max. 0,082; ∅ m. 0,025; ∅ p. 0,06.
Corpo a calotta sferica, vasca a calice, bordo sporgente alla sutura tra la calotta e la vasca; ansa d anello verticale impostata sul corpo, beccuccio obliquo verso l'alto. Piede a disco.
Argilla beige, vernice poco lucente.
Integro.

13. Oinochoe di pasta vitrea.
Alt. 0,145; alt. con ansa 0,15; ∅ piede 0,05.
Bocca trilobata, collo tronco cilindrico, corpo rastremato in basso, breve piede tronco-conico, ansa a sezione circolare leggermente sormontante l'orlo. Fondo azzurro; sul corpo una serie di motivi ondulati a fiamma, gialli, bianchi e celesti. Fascetta gialla a rilievo sulla bocca e sul piede e ravvolta a spirale per tre giri sul collo.
Integra.

14. Coppetta a vernice nera simile alla n. 8.
Alt. 0,035; ∅ b. 0,065; ∅ p. 0,045.

15. Patera a vernice nera simile alla n. 7.
Alt. 0,045; ∅ b. 0,18; ∅ p. 0,08.

Tomba 2

La tomba 2, lunga m. 2,55 e larga m. 1, ha un letto lungo 2 m., largo m. 0,55 e alto m. 0,53, costruito come quello della tomba precedente con un grande parallelepipedo di tufo a cui sono accostati però tre blocchi non di uguali dimensioni sul lato lungo ed uno sul lato corto. Accanto al letto funebre, sempre addossato alla parete principale che fa da testata, vi è un rialzo di tufo su cui è poggiata parte degli oggetti del corredo. Dai disegni si ricava (figg. 18-19) che soltanto la parete occidentale, lungo la quale corre il letto, presentava la cornice come se la camera avesse la copertura ad un solo spiovente. La tomba, a più deposizioni, aveva quattro scheletri affiancati, ma con gli arti un po' in disordine, disposti sul letto, ed un quinto poggiato per terra nello spazio tra il letto e la parete orientale. Dalla documentazione e soprattutto dallo schizzo che accompagnava il diario di scavo si ricava la disposizione degli oggetti del corredo (fig. 25): un unguentario era poggiato sul letto, quasi al bordo, ai piedi dello scheletro disposto più all'esterno; sul rialzo che fa quasi da ricettacolo vi erano — da sinistra a destra e procedendo dalla parete in avanti —: una patera su cui poggiavano due skyphoi, un'altra patera su cui vi erano una coppetta ed una lekane, poi un coperchio di lekane ed una coppetta poggiata su di un'altra lekane, tutti a vernice nera. Aldisotto del gradino vi erano:

due unguentari, una oinochoe, ancora due unguentari, una bottiglia, un unguentario ed un peso da telaio. Dopo vi era lo scheletro ed i seguenti oggetti: due medaglioni di bronzo presso la spalla destra; una fibula, un anellino ed un gancio di cinturone sempre di bronzo, sparsi sul torace; un unguentario ed una bottiglia ai lati del bacino. Accanto e sotto le gambe furono rinvenuti tre unguentari, un frammento di terracotta ed un coperchio di lekane. Ai piedi poi vi erano un coltello ed uno strigile di ferro, e resti di alare in piombo. Infine una coppetta si trovava davanti al letto funebre quasi nell'angolo sud ovest.

Gli oggetti che costituiscono il corredo di questa tomba (figg. 20-24) sono dunque:

1. Unguentario.
Alt. 0,21; ∅ b. 0,02; ∅ max. 0,064; ∅ p. 0,03.
Labbro a fungo, corpo fusiforme con maggiore espansione nella parte superiore quasi all'attacco con la spalla; piede a ventosa sottolineato da una scanalatura all'attacco.
Fascetta a vernice rosso-bruna sul labbro, alla base del collo, sulla spalla ed all'attacco tra questa e il corpo.
Argilla rosso arancio con leggeri riflessi micacei.
Ricomposto da numerosi frammenti ed integrato.

2. Skyphos a vernice nera.
Alt. 0,082; ∅ b. 0,075; ∅ p. 0,046.
Orlo arrotondato piuttosto spesso; anse ad orecchia impostate sotto l'orlo. Corpo leggermente rastremato sul fondo con larga fascia risparmiata. Piede a disco con parete interna obliqua.
Argilla nocciola, vernice poco lucente ed ossidata.
Integro.

3. Idem.
Alt. 0,095; ∅ b. 0,08; ∅ p. 0,03.
Orlo sottile leggermente ricurvo all'esterno; anse a sezione circolare impostate orizzontalmente sotto l'orlo. Corpo abbastanza rastremato, sul fondo banda riasparmiata decorata da due fascette concentriche a vernice diluita. Piede a disco risparmiato con banda a vernice all'appoggio; sotto: cerchio a vernice su fondo risparmiato attorno ad un punto centrale umbilicato.
Argilla arancio-rosata, vernice poco lucente ed ossidata.
Ricomposto da numerosi frammenti.

4. Coppetta a vernice nera.
Alt. 0,041; ∅ b. 0,073; ∅ p. 0,044.
Vasca a profilo convesso, con orlo a becco di civetta, decorata nella metà superiore con linguette impresse con la parte arrotondata sull'orlo. Piede a disco con parete interna obliqua, fondo tutto verniciato con centro umbilicato contornato da un cerchietto a rilievo.

Argilla beige-rosata, vernice a riflessi metallici quasi del tutto abrasa.
Integra.

5. Lekane a vernice nera.
Alt. 0,058; ∅ b. 0,12; ∅ p. 0,05.
Vasca verniciata all'esterno solo nella metà superiore. Piede a tromba.
Argilla rosso arancio, vernice abbastanza lucente.
Integra con abrasioni.

6. Patera a vernice nera.
Alt. 0,04; ∅ b. 0,19; ∅ p. 0,07.
Labbro anulare leggermente pendulo con orlo arrotondato. Vasca con pareti a tre quarti di cerchio, sul fondo decorazione stampigliata a rilievo: rosetta al centro con quattro petali disposti a croce contornata da otto palmette, quattro delle quali disposte agli angoli di un rombo a profilo curvo. Piede a disco.
Argilla beige, vernice poco lucente ed abrasa.
Ricomposta da più frammenti.

7. Simile alla precedente.

8. Coperchio di skyphos a venice nera con decorazione sovraddipinta.
Alt. 0,088; ∅ 0,122.
Pomello di presa a fungo con medaglione con centro umbilicato sulla faccia superiore. Spalla a profilo convesso decorata con ramo di alloro chiuso tra due cerchi concentrici.
Argilla rosso arancio, vernice abbastanza lucente, sovraddipinture in bianco e giallo abbastanza evanide.
Integro.

9. Coppetta a vernice nera.
Alt. 0,037; ∅ b. 0,075; ∅ p. 0,041.
Vasca a profilo convesso, con orlo a becco di civetta. Piede tronco conico con depressione umbilicata sul fondo.
Argilla nocciola, vernice poco lucente ed ossidata.
Restaurata.

10. Lekane con coperchio (n. 27 nella numerazione di scavo).
Alt. 0,058; ∅ 0,088; ∅ p. 0,05.
Alt. del coperchio 0,057; ∅ b. 0,102.
Quasi del tutto risparmiati la parete esterna della vasca e il collo del piede a tromba.
Coperchio con pomello di presa a tromba rovesciata risparmiato nel medaglione superiore decorato con cerchio a vernice attorno ad un punto centrale. Spalla piatta leggermente convessa decorata con tralci graffiti e bacche e foglie di edera sovraddipinte in bianco delimitate da coppia di fascette concentriche alternate bianche e rosso amaranto.
Argilla rossa, vernice lucente, sovraddipinture evanide.

Integra con scheggiature la lekane, ricomposto da numerosi frammenti il coperchio.

11. Unguentario.
Alt. 0,25; ∅ b. 0,022; ∅ max. 0,082; ∅ p. 0,033.
Simile per forma al n. 1; fascetta a vernice nera diluita sul labbro, due alla base del collo ed una all'attacco della spalla con il corpo.
Stessa argilla del n. 1.
Riattaccato il collo; scheggiatura sul corpo.

12. Unguentario.
Alt. 0,175; ∅ b. 0,021; ∅ max. 0,06; ∅ p. 0,03.
Labbro anulare; corpo fusiforme molto rastremato con maggiore espansione al ventre; fusto alto quanto il collo. Piede a ventosa.
Argilla camoscio rosata.
Integro.

13. Oinochoe a vernice nera con sovraddipinture (fig. 26.1).
Alt. 0,16; ∅ p. 0,073.
Bocca tribolata, ventre globoso, piede tronco-conico.
Alla base del collo decorazione ottenuta con cerchietto alternato a due segmenti verticali; sul lato anteriore del corpo: palmetta tra doppi girali.
Argilla rossa, vernice poco lucente ed evanida, sovraddipinture in bianco e giallo.
Integra.

14. Unguentario.
Alt. 0,21; ∅ b. 0,023; ∅ max. 0,092; ∅ p. 0,031.
Labbro anulare leggermente pendulo; corpo fusiforme con maggiore espansione nella parte superiore del corpo; piede a ventosa.
Fascetta a vernice nera sul labbro, due alla base del collo e due all'attacco della spalla con il corpo.
Argilla rosata.
Riattaccato e reintegrato il collo.

15. Unguentario.
Alt. 0,19; ∅ b. 0,018; ∅ max. 0,086; ∅ p. 0,042.
Labbro a fungo, alto collo, corpo abbastanza espanso, breve attacco con il piede a disco. Fascia a vernice nera diluita all'orlo del labbro, fascetta alla base del collo ed alla sommità del corpo.
Argilla rosso arancio con leggeri riflessi micacei.
Integro.

16. Bottiglia a vernice nera con sovraddipinture.
Alt. 0,17; ∅ b. 0,046; ∅ p. 0,058.
Linguette verticali sul collo delimitate da una fascetta in alto e da due concentriche in basso; fascia amaranto sul collo; sul corpo reticolo di rombi delimitato da coppia di fasce; seguono una fascia amaranto ed una fascetta bianca. Fondo risparmiato; piede a disco completamente verniciato.

Argilla rossa, vernice abbastanza lucente a riflessi metallici, sovraddipinture in bianco, giallo e rosso amaranto in parte evanide.
Piccola scheggiatura al labbro ed al piede.

17. Unguentario.
Alt. 0,175; ∅ b. 0,02; ∅ max. 0,068; ∅ p. 0,03.
Simile per la forma, le dimensioni e l'argilla al n. 12.
Integro.

18. Peso da telaio.
Alt. 0,105; largh. base 0,06 x 0,041.
Argilla rosata con riflessi micacei.
Integro con abrasioni.

19. Medaglione di bronzo con anima di piombo.
∅ 0,045.
Privo di decorazioni. Ricomposto da due frammenti e leggermente lacunoso.

20. a/ Gancio di cinturone a testa di lupo e corpo di cicala.
Lungh. 0,07; largh. max. 0,008.
Bronzo ossidato.
b/ Fibula di bronzo.
Lungh. dell'arco 0,02; lungh. con la staffa 0,037.
Arco semicircolare di lamina con profilo romboidale; molla bilaterale, breve staffa con apice a bottone rivolto verso l'alto.
In due frammenti.
c/ Anellino di bronzo a sezione circolare.
∅ 0,012

21. Unguentario.
Alt. 0,26; ∅ b. 0,028; ∅ max. 0,125; ∅ p. 0,053.
Simile per forma, dimensioni ed argilla al n. 15.
Integro con scheggiature all'orlo e abrasioni al collo.

22. Bottiglia a vernice nera.
Alt. 0,145; ∅ b. 0,035; ∅ p. 0,052.
Argilla giallino-rosata, vernice evanida ed abrasa.

23. Unguentario.
Alt. 0,22; ∅ b. 0,02; ∅ max. 0,085; ∅ p. 0,035.
Simile per forma al n. 11.
Argilla giallino-rosata.
Superficie leggermente abrasa e scheggiata.

24. Unguentario.
Alt. 0,145; ∅ b. 0,013; ∅ max. 0,047; ∅ p. 0,022.
Simile al 12 tranne per il labbro a fungo e la fascetta anulare all'attacco del piede con il corpo.
Integro.

25. Unguentario.
Alt. 0,183; ∅ b. 0,02; ∅ max. 0,068; ∅ p. 0,037.

Labbro a fungo, gradino di stacco tra il collo e la spalla; massima espansione nella parte superiore del corpo. Piede a disco.
Fascia a vernice bruna sul labbro e sulla spalla.
Argilla beige rosata.
Scheggiature all'orlo e sul corpo.

26. Unguentario.
Alt. 0,21; ∅ b. 0,02; ∅ max. 0,088; ∅ p. 0,032.
Simile per forma, decorazione e argilla al n. 23.
Ricomposto da numerosi frammenti ed in parte integrato.

27. Coperchio di lekane (v. n. 10).

28. a/ Frammento di lama di coltello.
Lungh. max. 0,07; largh. max. 0,045.
Ferro molto ossidato.
b/ Cinque frammenti di strigile in ferro.
c/ Frammento di alare in piombo.

29. Coppetta a vernice nera.
Simile per forma, dimensioni e decorazione al n. 4.

Tomba 3

La tomba 3 infine era sconvolta e fu rinvenuta priva della parete meridionale ovvero della testata. La lunghezza conservata della camera è di m. 2,10 e di m. 2,40 compreso il piccolo vano di accesso, mentre la larghezza è di m. 1,60. Il letto (m. 1,75 x 0,50) sembra costruito alla stessa maniera di quello della tomba 1 (fig. 29).

Non si ha notizia dello scheletro ed il corredo, o parte del corredo, era sul pavimento chiaramente non *in situ* (figg. 27-28).

1. Lekythos a figure rosse (fig. 26.3-5).
Alt. 0,22; ∅ b. 0,062; ∅ p. 0,067.
Sul lato anteriore: palmipede a sinistra con ali aperte. Palmetta sotto l'ansa racchiusa tra girali e semipalmette. Linguette verticali a vernice nera sul collo; cane corrente sulla spalla.
Beccuccio ad echino, ansa a nastro, corpo ovoide, piede a toro.
Argilla rosso arancio, vernice nera abbastanza lucente, sovraddipinture in bianco.
Integra.

2. Kantharos non verniciato.
Alt. 0,126; alt. con le anse 0,16; ∅ b. 0,075; ∅ p. 0,061.
Labbro revoluto, corpo a calice con breve base differenziata e rastremata; piede a tromba con alto fusto ornato da un rigonfiamento anulare. Anse a nastro sormontanti l'orlo ornate da linguette serpentiformi, in alto ed alla base.

Argilla giallino rosata.
Integro.

3. Anello di bronzo.
∅ 0,03.

4. Coppetta a vernice nera.
Alt. 0,038; ∅ b. 0,062; ∅ p. 0,037.
Vasca a profilo convesso con orlo a becco di civetta. Alto piede cilindrico decorato con rigonfiamenti anulari.
Argilla giallino-rosata; vernice nera abrasa.
Integra.

5. Simile alla precedente.
Alt. 0,022; ∅ b. 0,038; ∅ p. 0,021.
Integra.

6. Bottiglia a vernice nera con sovraddipinture.
Alt. 0,18; ∅ b. 0,05; ∅ p. 0,065.
Linguette verticali sul labbro; foglie lanceolate, oblique, alternate a fila di punti, sul collo; due fasce contrapposte di grappoli d'uva stilizzati, separati da fascia di segmenti, sulla spalla.
Argilla rossa, vernice abbastanza lucente, sovraddipinture in bianco, giallo e rosso amaranto.
Integra.

7. Oinochoe non verniciata.
Alt. 0,195; ∅ p. 0,067; alt. con ansa 0,22.
Bocca trilobata, corpo ovoide, piede a tromba.
Ansa a nastro, sormontante, decorata alle due estremità con testa di sileno (fig. 26.2).

Dall'esame degli oggetti che compongono i corredi delle tre tombe di Ogliara si ricava dunque che la Nr 1 si distingue dalle altre non solo per le pitture che decorano le pareti interne ma anche per gli oggetti preziosi che costituiscono l'ornamento ed il corredo proprio del defunto: come si è visto dai diari di scavo sono stati trovati, infatti, deposti sull'inumato o accanto ad esso sempre, però, sul letto funebre.

Delle nove fibule, cinque d'argento e quattro di bronzo, la maggior parte è riconducibile a tipi propri dell'ambiente dell'Italia meridionale in generale, e campano in particolare. Quelle con arco a sanguisuga (4, a/b) formato da due lamine unite, decorato sia con nastri di lamina ornati da motivi in filigrana, sia con fili godronati all'apice ed all'estremità e caratterizzate dalla presenza di un elemento biconico, baccellato, che costituisce il prolungamento della staffa, derivano dal tipo con staffa molto lunga ornata all'estremità da animaletti e attestato soprattutto in Etruria per tutto il VI e V secolo. Il collegamento più diretto è comunque con gli esemplari rinvenuti a Ruvo, Melfi, Cuma, databili nel corso del V secolo; con leggere varianti il tipo continua per tutto il IV secolo, soprattutto nella seconda

metà, come ci documentano numerosi contesti di Cuma, Teano, Capua[4]. Non conosciamo i luoghi di fabbricazione, ma dai dati in nostro possesso ricaviamo che fibule della forma tipica con « melograno » all'estremità della staffa sono campane e comunque l'uso non è attestato fuori dell'Italia meridionale.

Le fibule 4, c/d si confrontano con l'esemplare anche in argento rinvenuto nella tomba CLVII di Cuma, differiscono però nella molla che nel nostro caso è bilaterale con filo passante all'esterno: oltre alla decorazione a filetti sull'arco, presentano motivi incisi a bulino sulla faccia esterna della staffa, e, all'apice, un piccolo fiore di melograno rivolto verso l'alto. Rappresentano l'estrema evoluzione di un tipo particolarmente diffuso in ambiente sannitico e nelle zone interessate dall'espansione sannitica dalla fine del V secolo in poi[5]. Anche la fibula 4, e ha la molla bilaterale e l'arco decorato all'apice ed alle estremità con un rigonfiamento anulare, ma all'apice della staffa quadrangolare ha una breve voluta rivolta verso l'alto e ripiegata all'interno, forse una stilizzazione della testa di ariete[6]. Sono presenti in questi esemplari molti elementi propri delle fibule così dette pseudo-Certosa e si possono riconoscere, dunque, nei prodotti dell'oreficeria campana particolarità tecniche e di gusto derivate o mediate dall'ambiente etrusco accanto ad elementi propri dell'ambiente meridionale. Le fibule di bronzo presentano caratteri che le ricollegano a quelle proprie della cultura sannitica: lo stacco della staffa laminare, il tipo dell'ingrossatura dell'arco nella 4, f, l'arco in lamina con triplice costolatura zigrinata nelle fibule 4, g-i trovano confronti puntuali con esemplari cumani, di Oliveto Citra e Pontecagnano[7].

L'anello d'argento con gemma a scarabeo in corniola appartiene ad una classe molto nota e di varia cronologia; i confronti più diretti con esemplari da Cuma e Teano[8] ci portano nel nostro caso alla seconda metà o piuttosto alla fine del IV secolo, sia per quanto riguarda l'anello, sia per la tecnica usata per raffigurare il coleottero e la figura incisa sulla faccia interna: un centauro in corsa con preda di caccia fra le mani, una raffigurazione molto corrente sui prodotti della glittica così detta ' etrusca ' perché ancora una volta la mancanza quasi assoluta di contesti e di dati precisi non ci permette di affrontare il discorso sui centri di produzione che senza dubbio non sono stati sempre gli stessi in un periodo di tempo molto lungo che va dal VI al IV secolo a.C.

[4] Cfr. P. G. Guzzo, 1972, p. 98 ss.; L. Breglia, 1941, Nr. 53-4 e 63-4; G. Becatti, 1955, Nr. 395 ed in particolare p. 92; W. Johannowsky, ' Nuove tombe dipinte campane ', in *Le genti non greche della Magna Grecia*, ' Atti dell'undicesimo convegno di Taranto ', Napoli 1972, p. 379.

[5] Cfr. L. Breglia, 1941, Nr. 65; R. Siviero, *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli*, Firenze 1954, Nr. 65; A. Di Niro, ' La necropoli di Termoli ', in *Sannio*, p. 67 ss.

[6] Per le fibule con molla bilaterale cfr. P. G. Guzzo, 1972, p. 129 ss.

[7] Per la fibula 4,f cfr. P. G. Guzzo, 1972, p. 56; per le 4,g-i cfr. A. Greco Pontrandolfo, ' Su alcune tombe pestane: proposta di una lettura ', in *MélRome* 89, 1977, p. 56.

[8] Cfr. P. G. Guzzo, ' Le gemme a scarabeo del Museo Nazionale di Napoli ', in *MélRome* 83, 1971, p. 325 ss. (in particolare Nr. 20 per il tipo dell'anello e Nr. 70 per la raffigurazione).

Anche la patera di bronzo corrisponde ad un tipo conosciuto dal VI al IV secolo e diffuso in genere nei corredi delle necropoli etrusche ed italiche. Il nostro esemplare trova confronto più puntuale con quella rinvenuta nella tomba IX di S. Giuliano datata alla fine del IV secolo, con quella della tomba a camera 5546 di Tarquinia della necropoli di Monterozzi, anche della fine del IV secolo e con la patera della tomba 3 di Pietrabbondante la cui datazione si pone senza dubbio nella seconda metà del IV secolo [9]. L'ansa mobile, a maniglia o ad omega, sembra essere una caratteristica delle patere di IV sec. ed è presente sempre in esemplari dal fondo piatto, parete svasata verso l'alto, quasi obliqua, e, orlo orizzontale piatto, senza ornamenti, esemplari che nettamente si differenziano da quelli con orlo piano, non decorato ma con vasca emisferica databili al V secolo.

Non saprei citare un preciso confronto per lo specchio di bronzo né per la forma del manico né per la sua decorazione. Appartiene comunque alla categoria degli specchi non decorati che abbastanza numerosi sono stati rinvenuti nelle necropoli felsinee della Certosa e dei Giardini Margherita, in Etruria soprattutto nelle necropoli di Corneto Tarquinia; qualche esemplare è stato trovato anche nelle tombe di Cuma, Paestum e Sarno [10]. Secondo il Grénier [11] gli specchi non decorati sarebbero di produzione felsinea come sembrerebbe attestare la modestia dei ritrovamenti in loco, e, soprattutto il rinvenimento di una fonderia e di numerosi frammenti di matrici a Marzabotto [12]. Egli sottolinea inoltre che molti di questi specchi sono stati restaurati in antico con l'impiego di manici riportati con chiodi ribattuti. Esemplificativi sono quello da Cantaiola e quello rinvenuto nella tomba 50 del sepolcreto De Luca, entrambi conservati e datati al IV secolo a.C. nel Museo Civico di Bologna; il secondo ha il manico, sempre applicato con chiodi ribattuti, decorato in alto da una palmetta schematica ed in basso da un'altra palmetta assai più fine e termina ad anello con appendici a testa di palmipede. Sembrerebbe piuttosto un manico di colatoio ed il Mansuelli [13] ritiene perciò chiaro che nella ripa-

[9] Cfr. P. Villa D'Amelio, in *NSc* 1963, p. 49, Nr. 16, fig. 52; P. G. Guzzo, 'La collezione etrusca del Museo Nazionale di Atene', in *StEtr* XXXVII 1969, p. 291, Nr. 12; E. Cavagnaro Vanoni, in *NSc* 1972, p. 155, Nr. 22-5; M. Suano, in *Sannio*, p. 136 ss. (tomba 3 di Pietrabbondante).

[10] Cfr. G. Muffatti, 1969, p. 270 (per i rinvenimenti in Etruria); E. Gabrici, 1913, col. 664 e 666 per citare solo degli esempi; nelle tombe pestane, inedite, come la 83 di Andriuolo, gli specchi sono presenti solo in contesti della fine del IV secolo; uno specchio di bronzo faceva parte del corredo della tomba 225, scavata a Sarno in località Garitta del Capitano, che aveva le pareti affrescate e si data nel terzo quarto del IV secolo. (Inedita; le lastre sono conservate nel Museo comunale di Sarno, il corredo nei depositi della Soprintendenza di Salerno. Ringrazio gli amici Laura Rota e Bruno d'Agostino che mi hanno fornito notizie e mi hanno permesso di visionare i materiali delle tombe di IV secolo di Sarno da loro scavate).

[11] G. Grénier, *Bologne villanovienne et etrusque*, Paris 1912, p. 353.

[12] G. Muffatti, 1969, p. 272 dove fa riferimento ai ritrovamenti delle campagne di scavo del 1967-8.

[13] G. A. Mansuelli, 'Gli specchi etruschi del Museo Civico di Bologna', in *StEtr* XV 1941, p. 311 ss.

razione si è adattato a questo specchio un manico appartenente in origine ad un altro oggetto. Nell'esemplare di Ogliara il disco e il manico sembrano però concepiti unitariamente ed anche le decorazioni sono realizzate con la stessa tecnica. Come si è già detto sopra, il disco termina con una appendice a lingua appuntita fusa in un unico pezzo con esso e fissata al manico con due chiodini. Questo è in lamina così sottile che senza dubbio per fungere da impugnatura doveva rivestire un manico di altra materia in legno o osso. Nell'insieme ci richiama gli specchi argivi-corinzi fusi in un sol pezzo [14], semplici o decorati a sbalzo ed in particolare uno specchio rinvenuto all'Heraion alla foce del Sele piuttosto anomalo perché ha il disco fissato direttamente sulla lastra di bronzo troppo sottile per non avere un supporto e troppo spessa per essere decorata a sbalzo: reca infatti delle incisioni [15].

Sono comunque tutti esemplari tardo arcaici o al massimo databili al secondo quarto del V secolo; uno specchio di questo tipo è però presente nella tomba 92 di Medeone di Focide il cui corredo è, secondo gli autori, sicuramente databile tra la fine del V e la prima metà del IV secolo [16]. Pensano, di conseguenza, che questo, come altri oggetti di bronzo, erano usati a lungo prima di essere deposti nelle tombe. Non credo che gli iati cronologici fra oggetti di uno stesso corredo si possano sempre spiegare pensando alla presenza di 'vasi del nonno', ma uno studio più approfondito di classi di materiali piuttosto trascurate ci porterebbero senza dubbio ad acquisire maggiori conoscenze. Infine, per completezza, bisogna dire che, soprattutto per la tecnica usata nella decorazione, il manico dello specchio che stiamo esaminando ricorda le fasce di bronzo etrusche del periodo arcaico decorate a stampo con scene di lotta tra divinità e giganti o con animali come quelle delle necropoli di Bomarzo, le fasce che ornavano un paio di calzari rinvenuti a Campovalano oppure il diadema aureo da Eretria degli inizi del V secolo [17]. Lo stile degli elementi che compongono la decorazione ci portano però a datare lo specchio della tomba di Ogliara nella seconda metà del IV secolo: la testa di gorgone trova un confronto puntuale con quella che decora un cinturone di bronzo da Tiriolo [18]; la palmetta, con cuore triangolare racchiuso tra due girali, è simile a quelle presenti su di una lamina anche di bronzo rinvenuta a Satriano [19] ed alle

[14] H. Payne, *Necrocorinthia*, Oxford 1931, p. 225 ss.; *Idem, Perachora*, Oxford 1940, p. 180, *Corinth XIII*, p. 219, tomba 272-1.

[15] P. Zancani Montuoro, 'L'edificio quadrato nello Heraion alla Foce del Sele', in *AttiM Grecia* VI-VII 1965-6, p. 144 ss.

[16] C. Rolley è l'autore della parte che riguarda gli oggetti di metallo, C. Vatin ha curato la presentazione delle tombe e del rituale nel volume *Médéon de Phocide V*, Paris 1976, p. 110 (per lo specchio B32).

[17] Cfr. V. M. Comstock e C. Vermeule, *Greek Etruscan & Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts Boston*, Boston 1971, Nr. 688-90 (lamine di Bomarzo); V. Cianfarani - L. Franchi Dell'Orto - A. La Regina, *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978, p. 287 (Campovalano; scheda di A. La Regina); G. Becatti, 1955, Nr. 310 (Eretria).

[18] Cfr. D. Rebuffat-Emmanuel, 'Agrafes de ceinturons sannites au Musée de Saint-Germain', in *MélRome* 78, 1966, p. 52.

[19] R. Ross Holloway, *Satrianum*, Providence 1970, p. 210, Nr. 292.

palmette che fanno parte del patrimonio decorativo della ceramica italiota; anche i cavallucci marini, infine, sono molto frequenti sui vasi e sulle pitture italiote della seconda metà del IV secolo e ci richiamano i fregi di animali presenti sui cinturoni decorati a sbalzo molto diffusi in tutta l'Italia meridionale, per i quali, purtroppo, come per gli altri oggetti già esaminati, un discorso sui centri di produzione è ancora tutto da fare [20].

Molto interessanti sono anche le laminette d'argento della tomba 67 di Teano, lavorate a sbalzo e decorate con una figura di Atena, un grifo ed una sfinge, laminette che senza dubbio dovevano decorare un oggetto di altra materia, forse legno, cui erano fissate con chiodetti. Sempre da Teano provengono una serie di oggetti di ornamento decorati a stampo: il diadema aureo della tomba 75 costituito da laminette semilunate e foglioline ornate da cordoni spiraliformi diversamente raggruppati; la collana d'oro della tomba 76 costituita da 45 pendaglietti, ciascuno dei quali è formato da una rosetta a cinque petali, una testina femminile ed un'estremità a ghianda; ed infine, sempre dalla tomba 76, uno specchio di bronzo formato da due placchette saldate, decorate a stampo, una delle quali ha raffigurata una testa di Atena di prospetto [21]. Anche questo specchio, per il momento, costituisce un'eccezione soprattutto se consideriamo che tutti gli altri specchi rinvenuti nella necropoli di Teano sono del tipo cosìdetto « etrusco ». Tutti questi oggetti si datano nell'ultimo quarto del quarto secolo, e, se è vero che non possiamo avanzare proposte sui luoghi di fabbricazione, è anche vero che possiamo verosimilmente ipotizzare l'esistenza di officine tra Teano e Capua.

Degli altri vasi rinvenuti nella tomba 1 di Ogliara, l'hydria è l'unico a figure rosse: decorato con una testa femminile di profilo con *kekryphalos* e diadema, trova confronto con i vasi con teste femminili attribuibili all'officina del Pittore di Cuma ' A ', prodotti piuttosto di serie rinvenuti in maggiore quantità nelle necropoli di Cuma, Caivano e Ponticelli [22]. I vasi portaprofumi, due alabastra ed una oinochoe in pasta vitrea blu con decorazioni in bianco, giallo e azzurro, sebbene non appartengano ad una classe di materiale di grosso consumo, sono tuttavia molto diffusi in tutto l'occidente e trovano confronti molto diretti con tipi datati al IV secolo, soprattutto alla fine, come ad esempio quelli di Aleria e Cuma [23]. Sono comunque vasetti di lusso ed è interessante riprendere quanto annotava il Gabrici per Cuma: « le oinochoai e gli alabastra in pasta vitrea mancano nelle tombe a cassa, ma sono presenti nelle tombe a schiena con il vano di accesso rettangolare ». Aggiungiamo che sono sempre associati a numerosi oggetti di ornamento in metallo prezioso, e che spesso le pareti interne delle tombe in cui sono stati rinvenuti sono intonacate e dipinte.

[20] D. Mustilli, in *NSc* 1937, p. 148; P.C. Sestieri, in *NSc* 1957, p. 776.
[21] E. Gabrici, in *MonAnt* XX 1910, p. 37 ss.
[22] Cfr. A.D. Trendall, *LCS*, p. 491 ss.
[23] Cfr. J. et L. Jehasse, *La nécropole préromaine d'Aléria*, Paris 1973, Nr. 796 e 1496; E. Gabrici, 1913, tombe CXXVI, CLXII, CLXXXVII, ed in particolare p. 714-5.

La ceramica a vernice nera rinvenuta sia nella tomba 1 che nella 2 di Ogliara — patere, coppette, skyphoi e gutti — si collega ai tipi propri della seconda metà del IV sec., in grande quantità diffusi in tutti i centri dell'Italia meridionale, le cui forme sono ormai molto standardizzate. Lo skyphos della tomba 1 (Nr. 9) si collega ancora ad esemplari più antichi dal corpo abbastanza ampio con pareti rigonfie che ne sottolineano l'aspetto ovoidale; quello della tomba 2 (Nr. 3) è più slanciato, con piede dal diametro minore, orlo più stretto, vasca più sinuosa che nella parte inferiore assume un aspetto quasi conico. Entrambi rientrano nel gruppo dei « rounded skyphoi » caratterizzati da una fascia risparmiata aldisopra del piede ed hanno le anse molto sottili ed allungate con le basi di attacco molto accostate e la parte centrale abbastanza più larga [24]. L'altro skyphos della tomba 2 (Nr 2) con orlo arrotondato piuttosto spesso, corpo quasi cilindrico leggermente rastremato sul fondo e largo piede a disco si confronta con esemplari diffusi in ambiente campano e molto frequenti anche nella produzione a figure rosse [25].

Le patere rappresentano l'estrema evoluzione di un tipo molto diffuso in Attica ed in Italia meridionale dalla fine del V sec. e credo costituiscano l'anello di collegamento con la forma 36 del Morel, molto diffusa nella prima metà del III secolo, che presenta però la vasca meno profonda, non carenata, e l'orlo più revoluto [26].

Le coppette trovano confronto con quelle presenti nei corredi di molte tombe pestane ed in ambito campano con esemplari da Capua e Teano solo per fare degli esempi [27]. Gutti come quello attestato nella tomba 1 (Nr. 12) sono frequenti nelle tombe della seconda metà del IV sec. sia a vernice nera sia a figure rosse: ricordiamo gli esemplari pestani rinvenuti nella tomba a camera di Contrada Vecchia di Agropoli, in quella del Gaudo, nella 13 della Licinella e nella 28 di Andriuolo [28]. Ai vasi a vernice nera, nella tomba 2 di Ogliara, sono associati quelli con decorazione vegetale o geometrica sovraddipinta in bianco, giallo e rosso amaranto che vanno ascritti, sia per la decorazione, sia per la forma, in quella categoria di vasi così detta di Gnathia, vasi che senza dubbio erano fabbricati anche negli stessi centri della Campania dove erano attive officine di vasi a figure rosse e vernice nera [29].

Vi sono inoltre ben undici unguentari di diverse forme e dimensioni; di questi,

[24] Cfr. *Corinth XIII*, p. 127; C. Sabbione, ' La ceramica a vernice nera dalla metà del V al III secolo a.C. ', in *Locri Epizefirii I*, Firenze 1977, p. 112.
[25] Cfr. *CVA* Italia XXIX, Capua III.
[26] Cfr. B.A. Sparkes - L. Talcott, *Athenian Agora XII, Black and Plain Pottery*, Princeton 1970, Nr. 785, 837, 841; J.-P. Morel, *La céramique à vernis noir du Forum romain et du Palatin*, Paris 1965, p. 206.
[27] Cfr. A. Bottini - E. Greco, ' Tomba a camera dal territorio pestano ', in *DialAr* VIII 1974-5, p. 264 (con bibliografia).
[28] Cfr. *supra* p. 262.
[29] L. Forti, *La ceramica di Gnathia*, Napoli 1965.

i Nr. 17, 25, 14, 26 sembrano rientrare nel gruppo IIIa della Forti [30], i Nr. 15 e 21 nel IIIb, ed infine i Nr. 1,11, 12, 23 e 24 nel IV gruppo. Sebbene in questa tomba vi siano più deposizioni, non vi sono però grosse oscillazioni cronologiche tra gli oggetti che costituiscono il corredo, perciò anche gli unguentari, sia di III che di IV tipo si pongono tra gli ultimi decenni del IV ed il primo quarto del III secolo.

L'unica fibula di bronzo rinvenuta nella tomba 2 ha l'arco di lamina a profilo romboidale, la molla bilaterale con filo passante all'esterno, breve staffa, con bottone rivolto verso l'alto, all'estremità; trova confronti con parecchi esemplari rinvenuti nelle tombe pestane della fine de IV secolo e con quelle in argento che facevano parte del corredo della tomba 225 di Sarno scavata in località Garitta del Capitano [31].

Il gancio di cinturone di bronzo è del tipo a testa di lupo stilizzata e corpo di cicala decorato con numerose e fitte striature; la testa è separata dal corpo da un anello decorato da cerchi. Questo tipo di gancio è molto diffuso sia in Italia centrale (Carsoli, Pietrabbondante, Alife), sia nel meridione (Capua, Paestum, Pontecagnano, Melfi, Tiriolo), e si data nella seconda metà del IV secolo [32].

Dei pochi vasi rimasti del corredo della tomba 3 la lekythos a figure rosse, decorata sul lato anteriore con un cigno dalle ali spiegate, rientra nella produzione dell'officina del Pittore delle Danaidi [33], mentre il kantharos e l'oinochoe che chiaramente imitano prototipi metallici sono forme molto diffuse in ambiente apulo anche in esemplari a figure rosse sempre della seconda metà del IV secolo [34].

Le tre tombe di Ogliara occupano un periodo cronologico abbastanza limitato che va dal terzo quarto del IV secolo, periodo in cui possiamo datare la tomba 1, agli ultimi anni dello stesso secolo dove sembrano collocarsi gli oggetti della tomba 2; la 3, per quanto ne possiamo ricavare, sarebbe dunque intermedia. Per l'esiguità del numero delle tombe rinvenute credo che non si possa non ipotizzare la loro appartenenza ad una fattoria della quale, però, purtroppo, lo scavo non ci ha restituito alcuna traccia. Probabilmente un'indagine accurata di questo pezzo di territorio ci documenterebbe dell'esistenza di parecchi insediamenti agrari stabili legati allo sfruttamento del suolo così come ci ha mostrato l'analisi condotta da Emanuele Greco nel territorio pestano [35], dove, a partire dal 360 a.C., si coglie nettamente il segno di una radicale trasformazione giuridica della proprietà. Senza dubbio questo fenomeno presuppone l'esistenza di una struttura urbana costituita o almeno

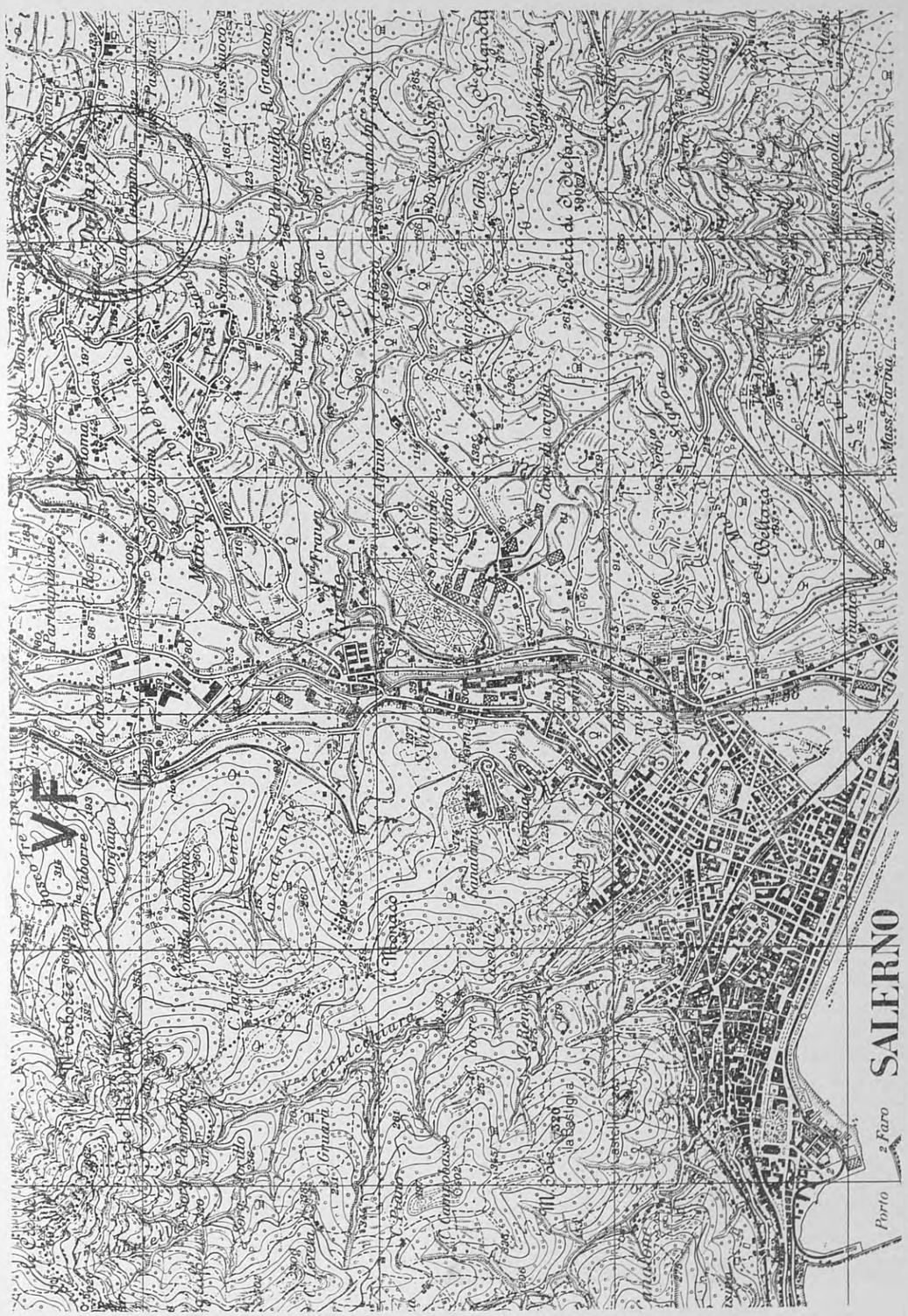
[30] *Eadem*, 'Gli unguentari del primo periodo ellenistico', in *RendNap* 1962, p. 143 ss.
[31] Sono le stesse tombe citate alla n. 10.
[32] Cfr. D. Rebuffat-Emmanuel, 'Ceinturons italiques', in *MélRom* 74, 1962, p. 335 ss.
[33] A. D. Trendall, *LCS*, p. 435.
[34] Per gli esemplari in bronzo cfr. A. Andriomenou, 'Vases et lampes de bronze dans des Collections privées d'Athenès', in *BCH* XCIX 1975, p. 568; per gli esemplari apuli: *CVA* Lecce II.
[35] E. Greco, 'Ricerche sulla *chora* poseidoniate: il « paesaggio agrario » dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a.C.', in *DialAr* 2, 1979, p. 7 ss.

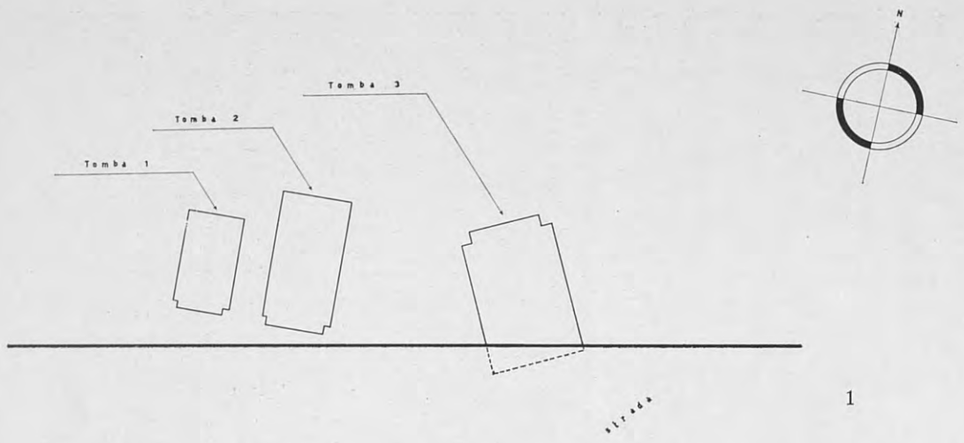
in fieri; nel nostro caso penso che siamo in presenza di fattorie stanziate nel territorio controllato dall'abitato etrusco-campano di Fratte che cesserà di esistere nel primo quarto del III secolo probabilmente in conseguenza della deduzione della colonia di *Picentia* nel 268 a.C. Sempre dal territorio di Fratte, nel sito dove poi sorgerà la colonia di *Salernum*, è documentata un'altra tomba a camera della seconda metà del IV secolo [36], da riferirsi con molta probabilità anche ad una fattoria. È costruita, come quelle di Ogliara, con blocchi di tufo grigio, ed è dello stesso tipo di quelle rinvenute alle falde dell'acropoli di Fratte.

Architettonicamente le tombe analizzate trovano confronti più diretti con quelle rinvenute in ambiente campano e soprattutto con le tombe di Cuma che quasi sempre hanno uno o due letti funebri e con quelle a camera di recente scavate a Sarno [37]; anche le poche tombe pestane in cui si sono rinvenuti letti funebri, come la 11 di Spinazzo, sono chiaramente influenzate da modelli campani [38]. Inoltre le pareti interne sono spesso intonacate e affrescate con motivi vegetali o con figure; sempre però vi sono palmette sui lati brevi nel triangolo sotto la cuspide del tetto, e, fasce ed ovuli, sulle cornici: la tomba 1 di Ogliara non fa eccezione. Purtroppo non è possibile leggere le figure affrescate, ma dai pochi frammenti rimasti ci sembra di vedere che sono degli animali dei quali uno, probabilmente è un grifo. Ci conforta in questa lettura la prima tomba a cassa affrescata databile intorno alla metà del IV secolo, di recente rinvenuta a Pontecagnano, su cui, appunto, vi sono degli animali [39].

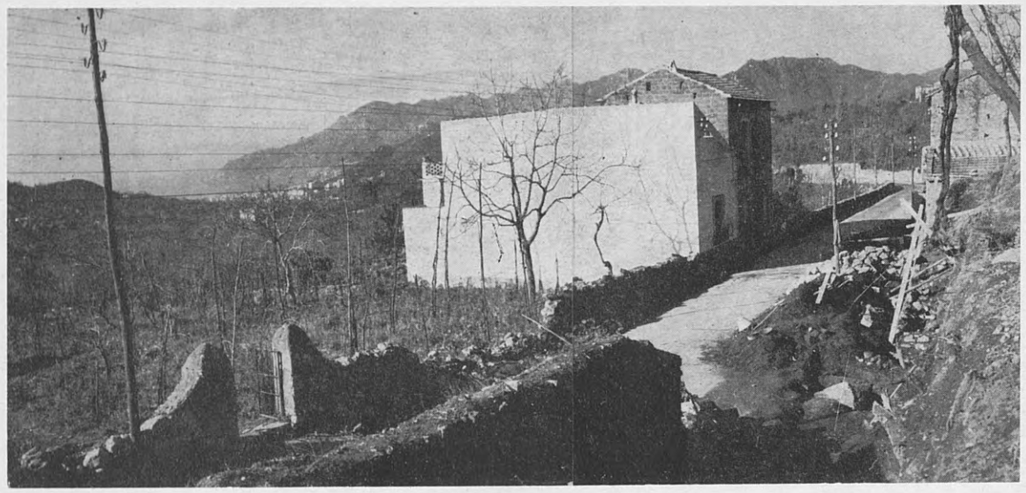
Nella seconda metà del IV secolo, è sempre più chiaro dalle indagini in corso, viene acquisito in ambienti rurali, che vanno dai grossi centri della Campania (Cuma, Capua) a Paestum, l'uso di dipingere le pareti delle tombe fermandosi però solo al loro significato più immediato: il prestigio che si riflette nella possibilità di avere una tomba dipinta. Infatti, vengono usati schemi e modelli figurativi ricavati da quelli conosciuti, ma quasi sempre non parlanti perché riadattati e usati solo come decorazione. Contemporaneamente, nei centri da cui questi modelli vengono desunti, le élites assumono altri modelli di comportamento, chiaramente ellenizzanti, mediati, attraverso Taranto, dall'ambiente macedone.

[36] Cfr. A. e E. Greco, 'L'agro picentino e la Lucania occidentale', in 'Atti Convegno di Pisa dell'Istituto Gramsci' (in corso di stampa).
[37] Cfr. E. Gabrici, 1913; per Sarno la n. 10.
[38] Cfr. A. Greco Pontrandolfo, 'Segni di trasformazioni sociali a Poseidonia tra la fine del V e gli inizi del III sec. a.C.', in *DialAr* 2, 1979, p. .
[39] Ringrazio gli amici Laura Rota, direttrice del Museo di Pontecagnano, e Gianni Bailo Modesti, che ha condotto la scavo, per avermi mostrato le pitture ed i materiali.

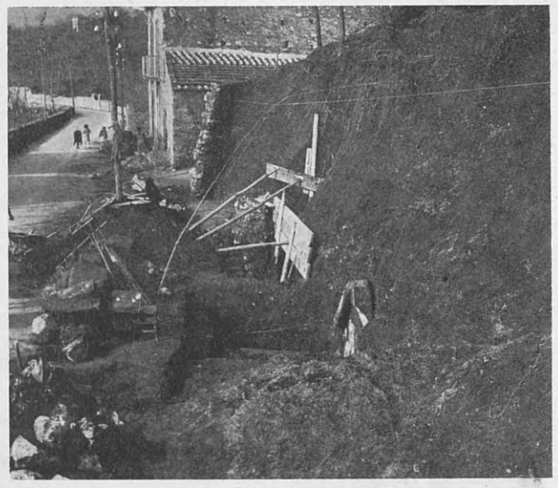

SALERNO
Porto
2 Faro
Mass. Farina
Mass. Pastena
Mass. Torrione
Mass. Fiorenzano
Mass. Montevergine
Mass. Montenero
Mass. Montenero
Mass. Montenero



1

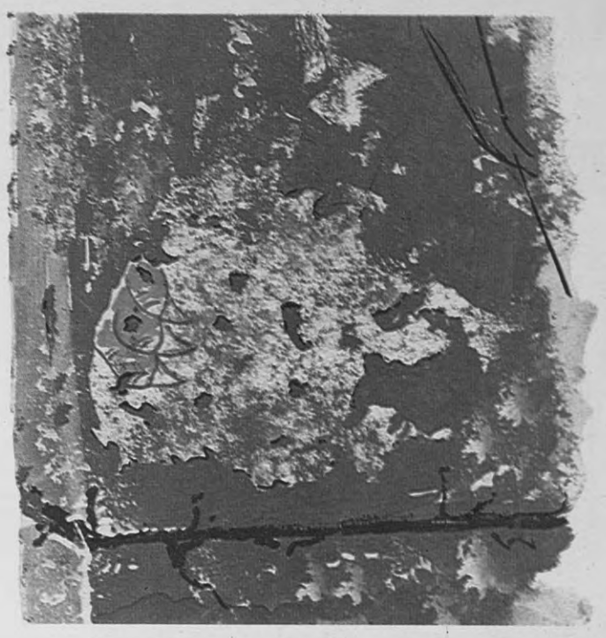


2



3

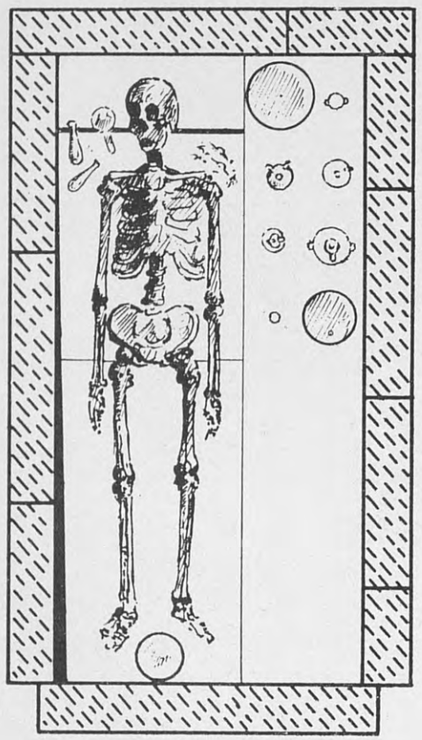
1 S. Angelo di Ogliara - planimetria della necropoli (*Dis. Mus. Provinciale di Salerno*).
2-3 S. Angelo di Ogliara: situazione del rinvenimento (*Fot. Mus. Provinciale di Salerno*).



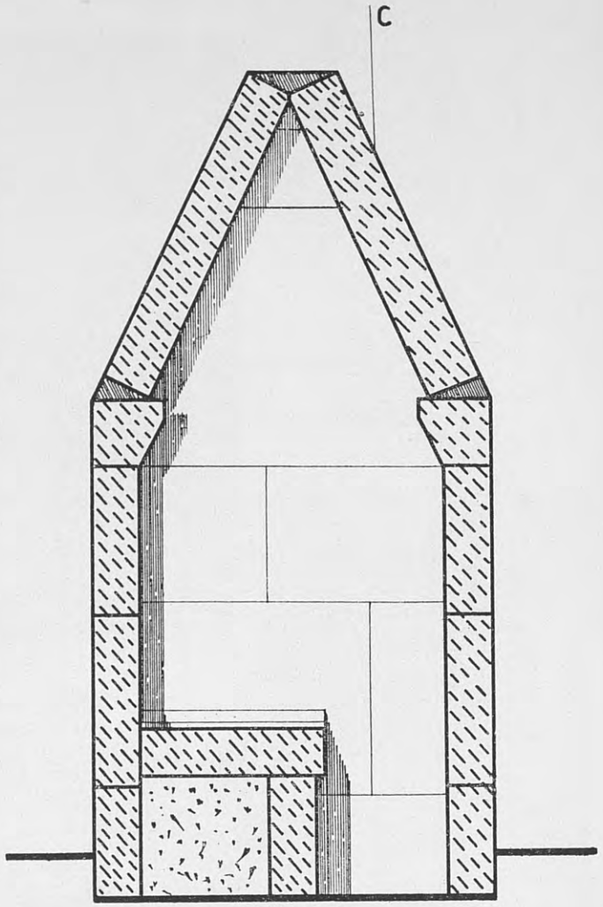
2

1

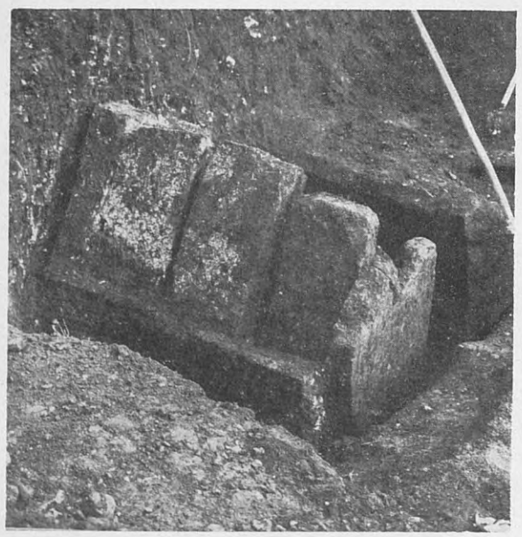
1-2 S. Angelo di Ogliara: T. 1, particolari delle lastre dipinte (*Dis. Mus. Provinciale di Salerno*).



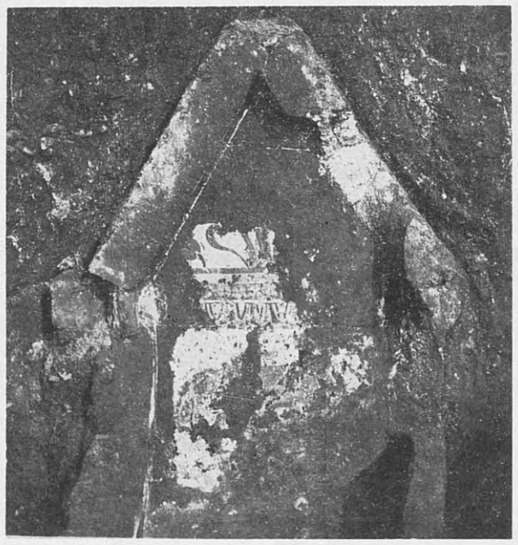
1



2

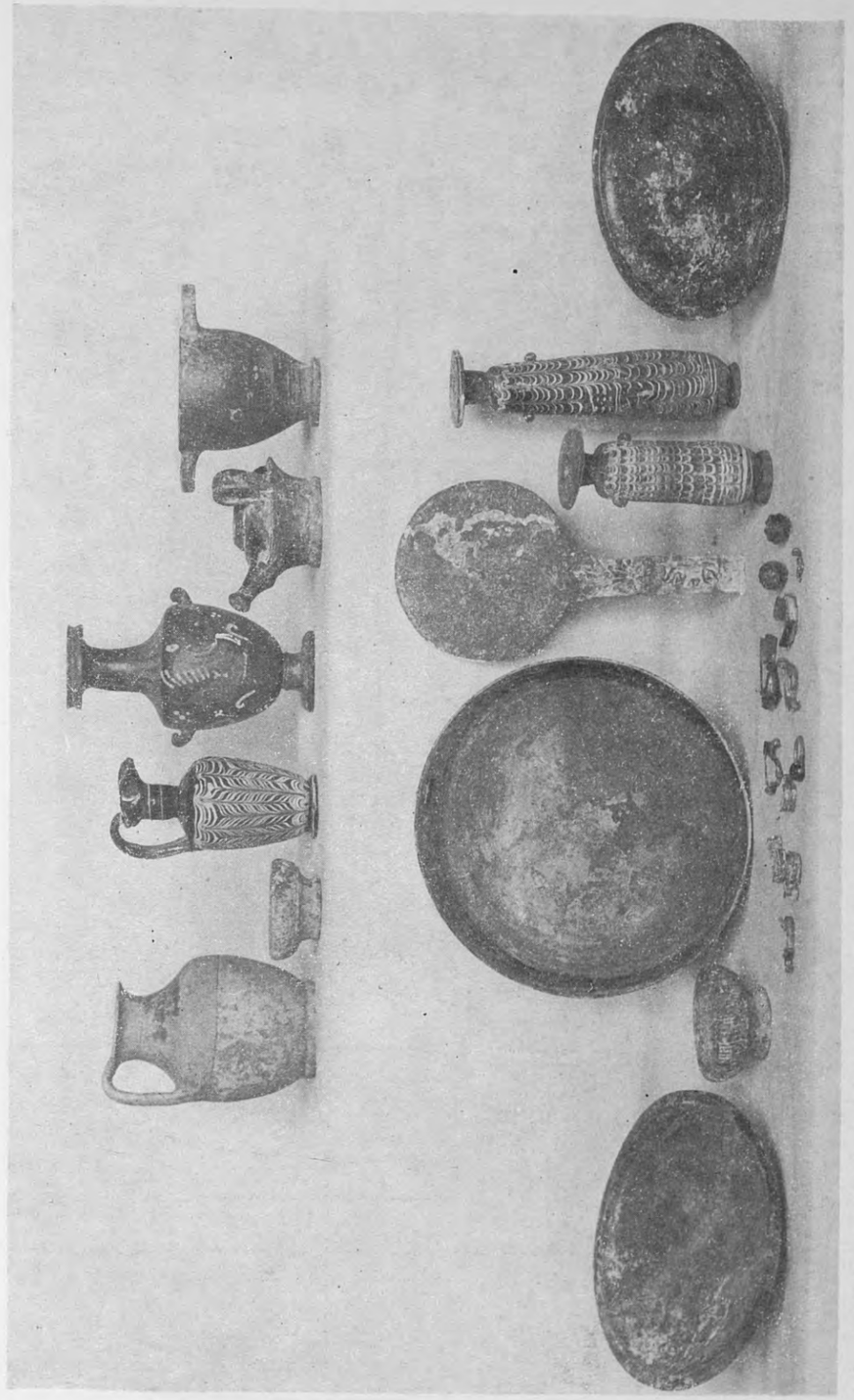


3



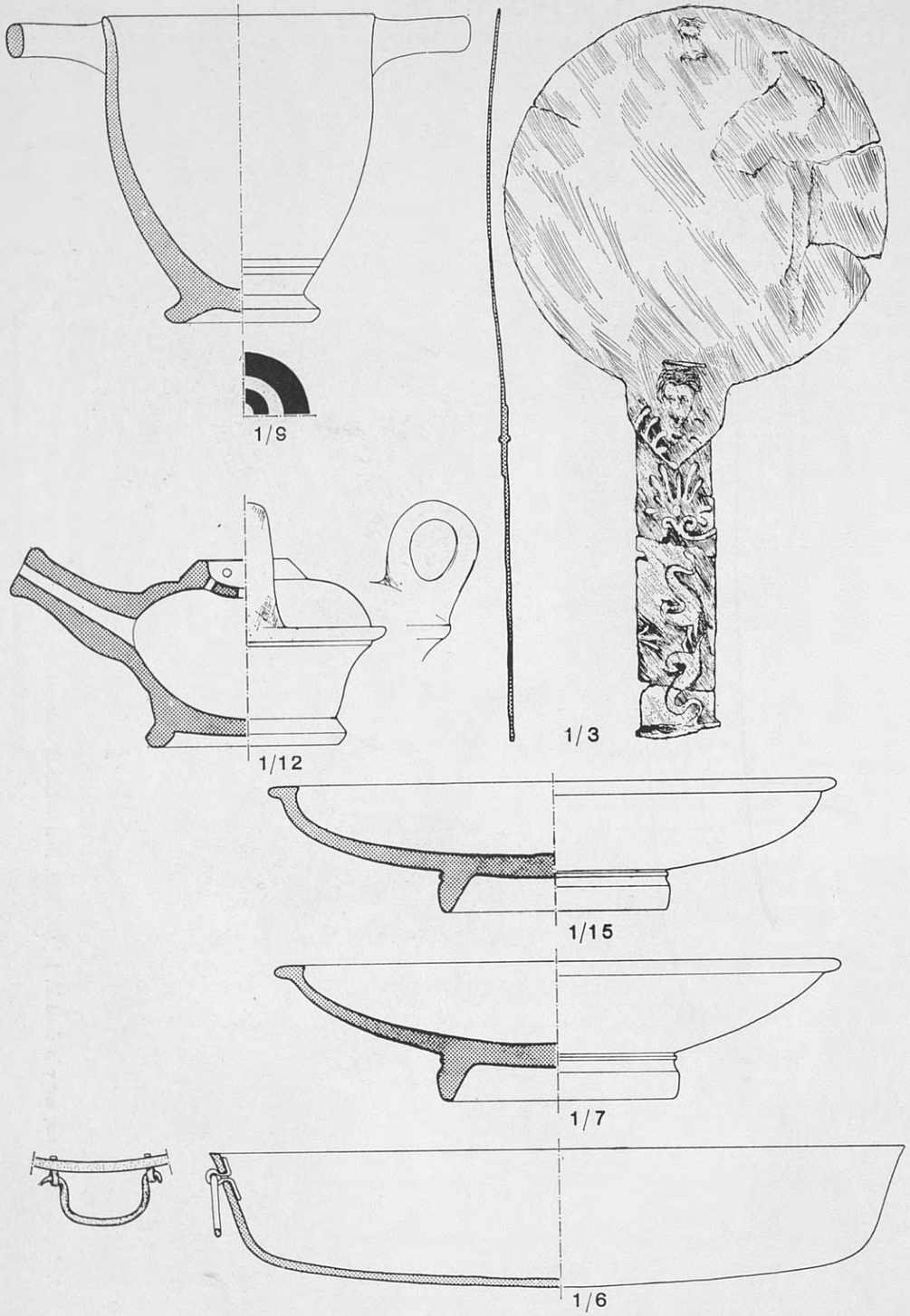
4

1-2 S. Angelo di Ogliara, T. 1, pianta e sezione (scala 1:20) (*Dis. Mus. Provinciale di Salerno*).
3 La T. 1 in corso di scavo (*Fot. Mus. Provinciale di Salerno*).
4 T. 1: particolare della lastra Nord (*Fot. Mus. Provinciale di Salerno*).



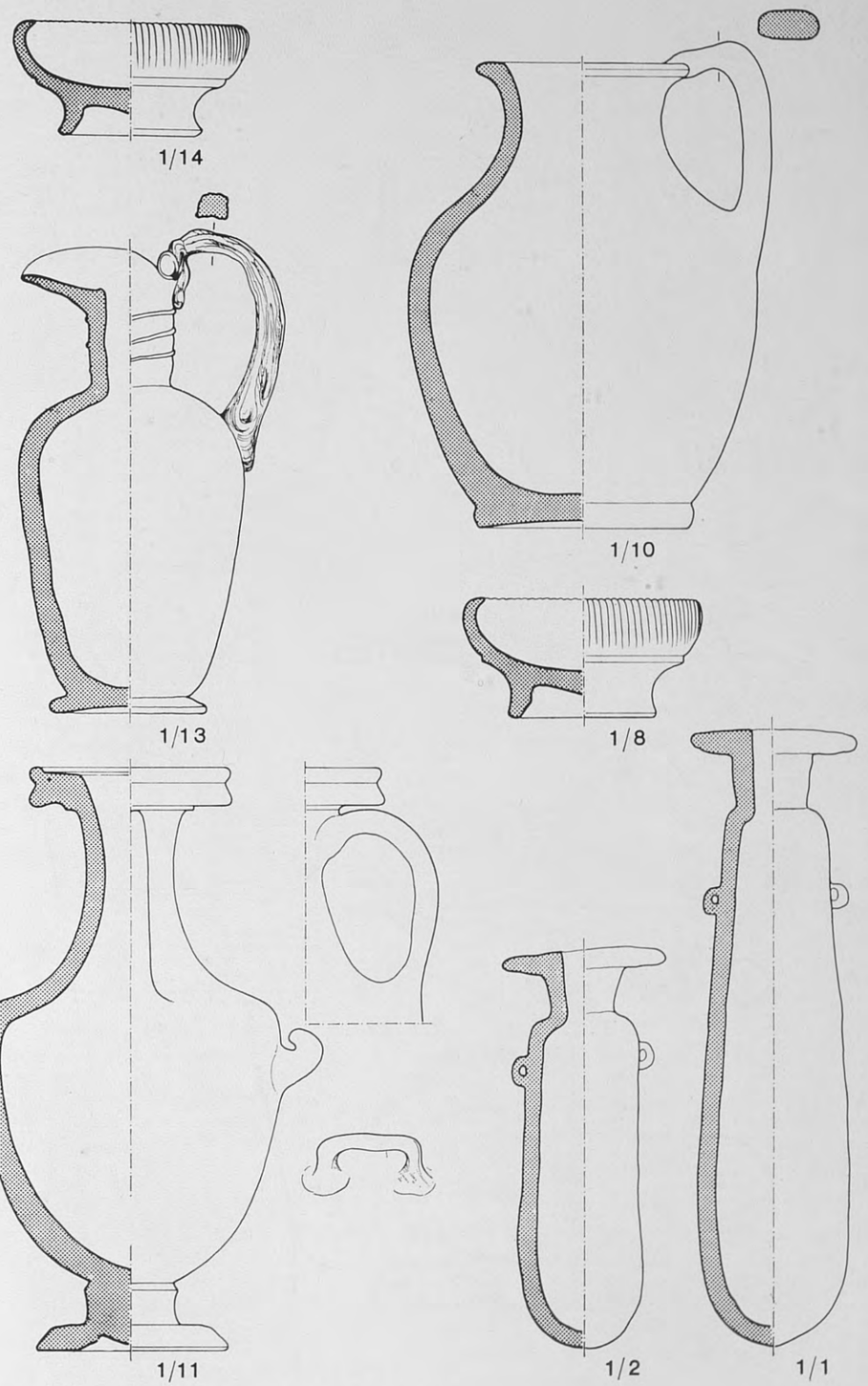
S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 1 (*Fot. Mus. Provinciale di Salerno*).

Fig. 14



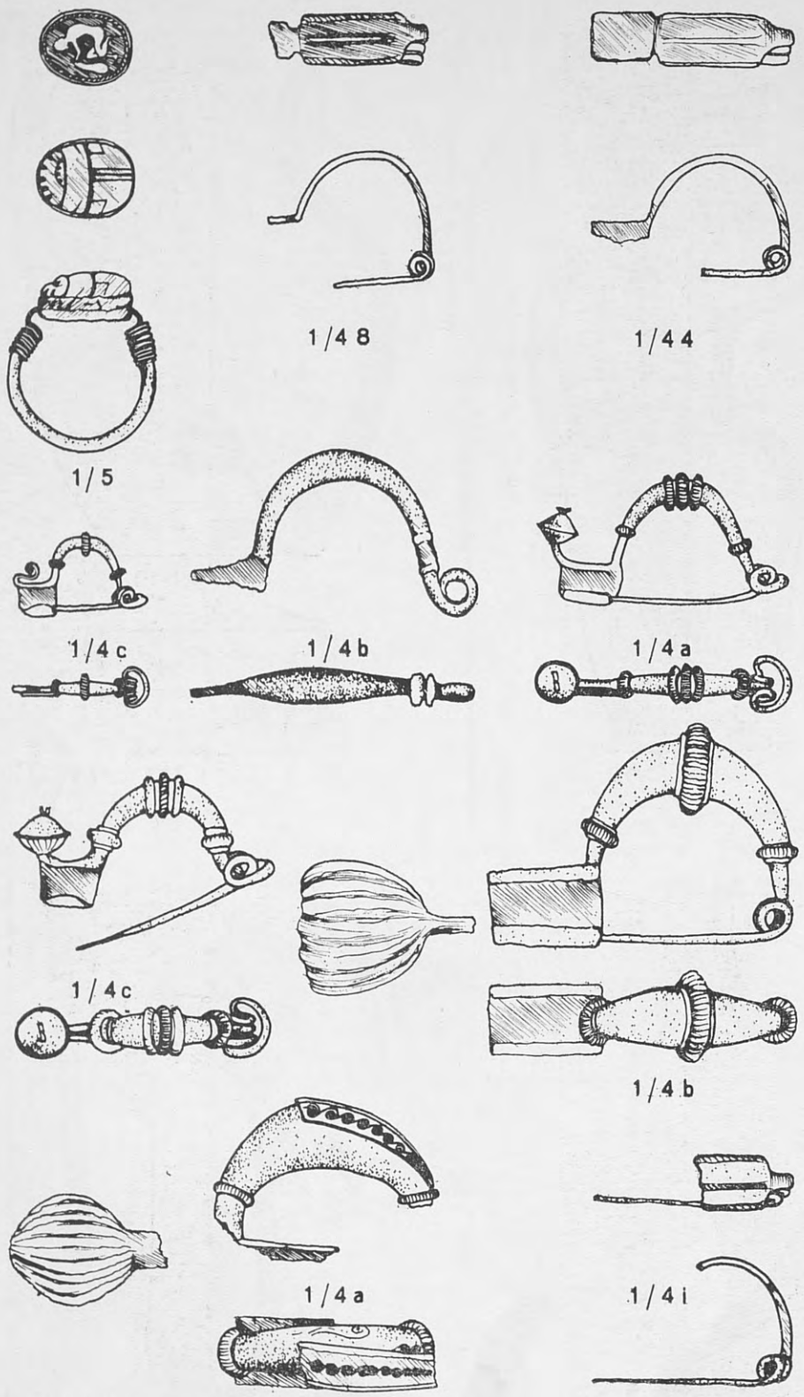
S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 1 (Rap. 1/2).

Fig. 15



S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 1 (Rap. 1/2).

Fig. 16

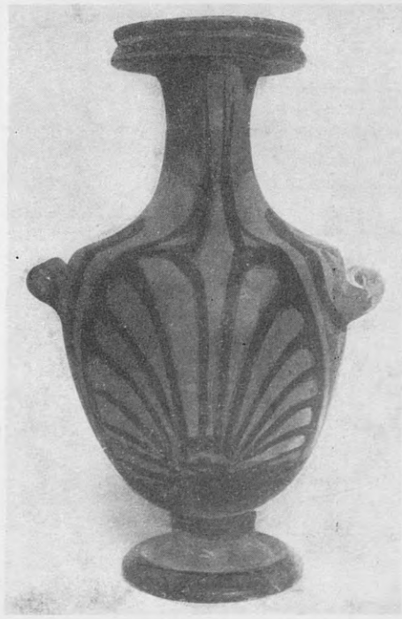


S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 1 (Rap. 1:1).

Fig. 17

1

2

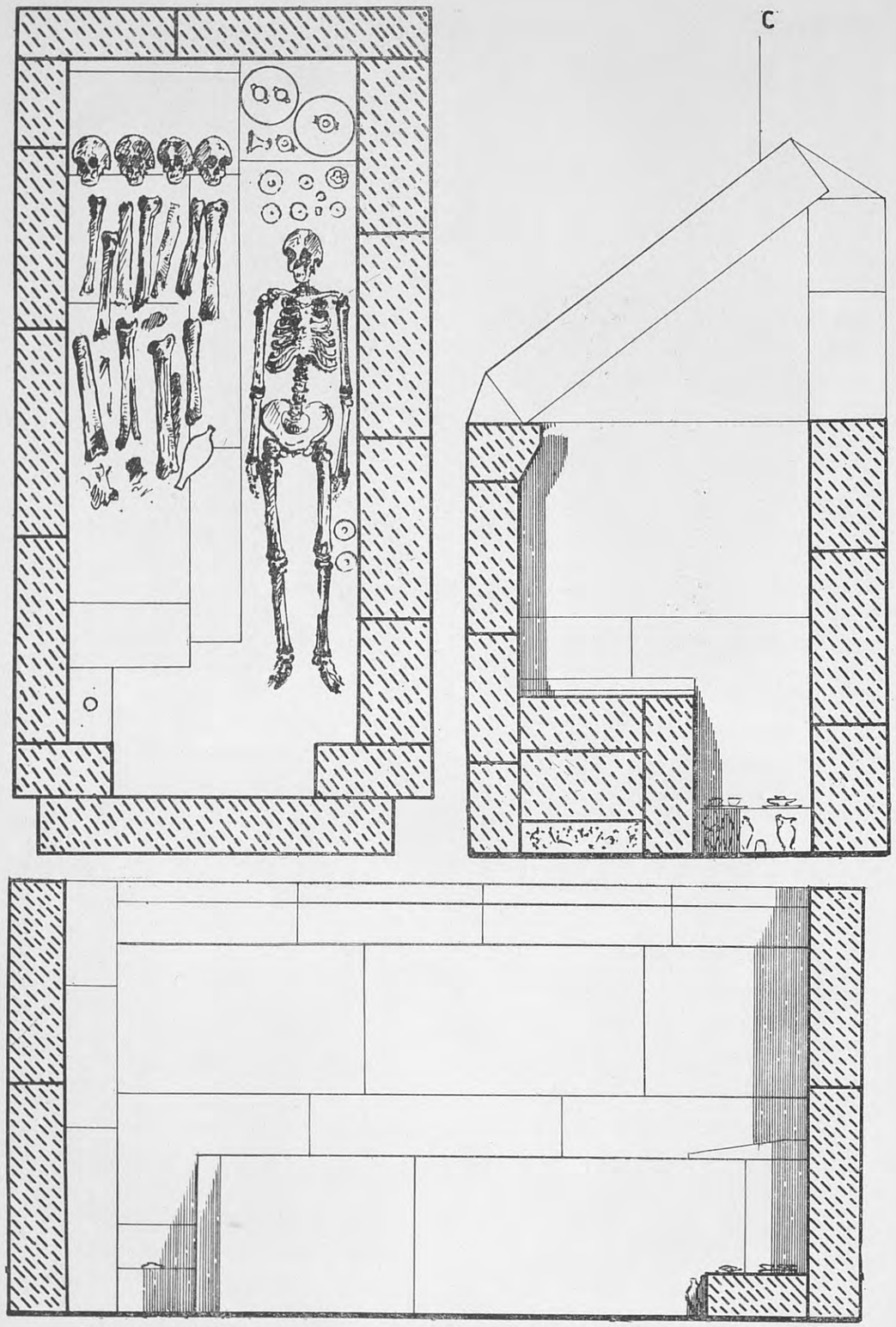


3

4

1-3 S. Angelo di Ogliara, T. 1, Nr. 11: Hydria.
4 T. 1, Nr. 3: particolare dello specchio.

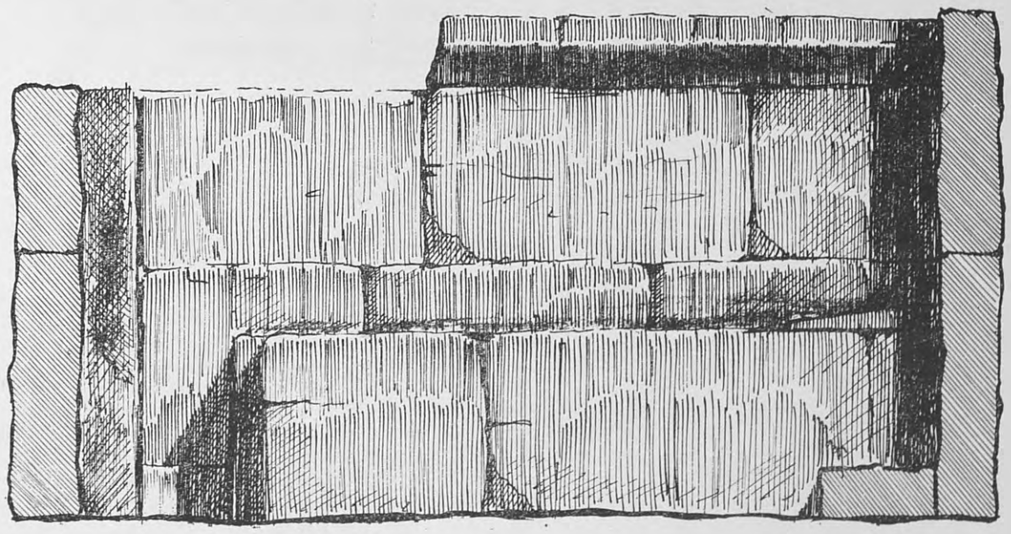
Fig. 18



S. Angelo di Ogliara, T. 1 pianta e sezioni (scala 1:20) (*Dis. Mus. Provinciale di Salerno*).

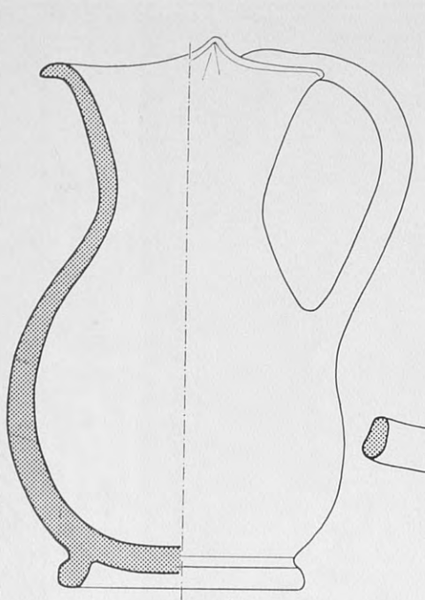
Fig. 19

1



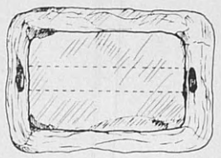
2

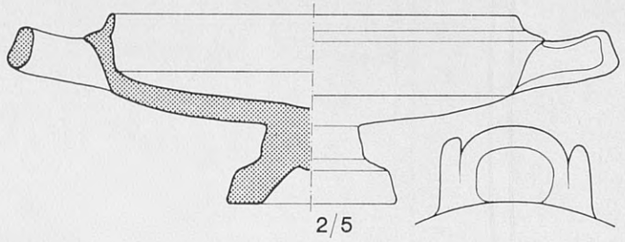
1 S. Angelo di Ogliara, la T. 2 in corso di scavo (*Fot. Mus. Provinciale di Salerno*).
2 T. 2, sezione prospettica (scala 1:20) (*Dis. Mus. Provinciale di Salerno*).



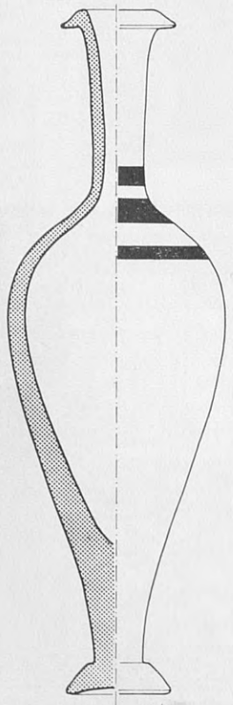
2/13

2/18

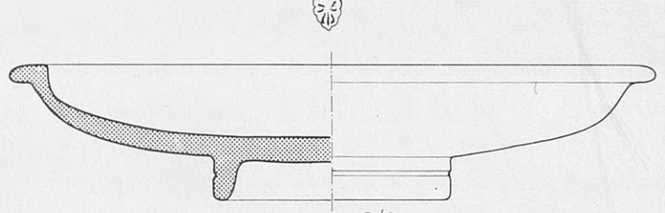




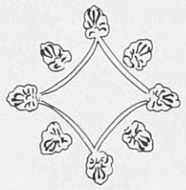
2/5

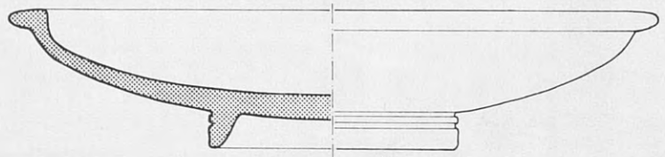


2/1



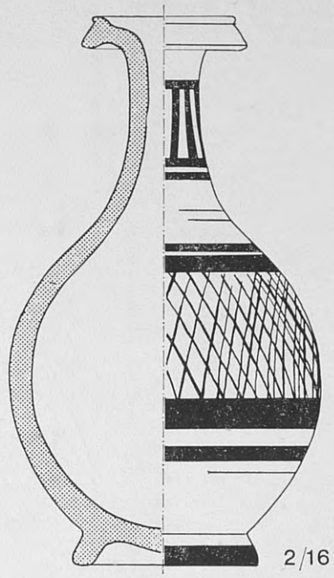
2/6



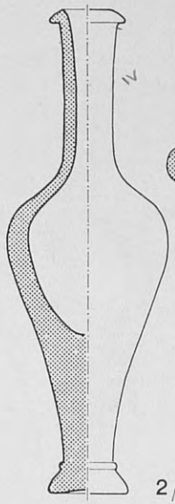


2/7

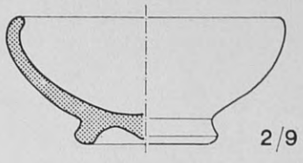
S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 2 (Rap. 1/2)



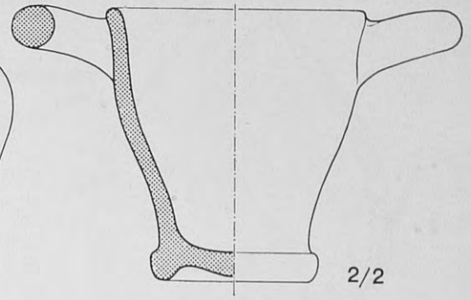
2/16



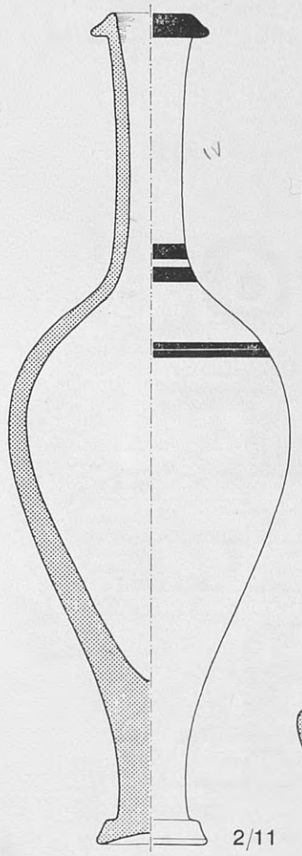
2/24



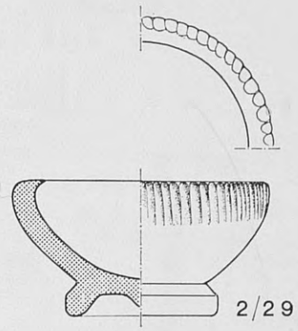
2/9



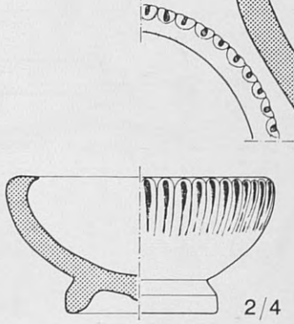
2/2



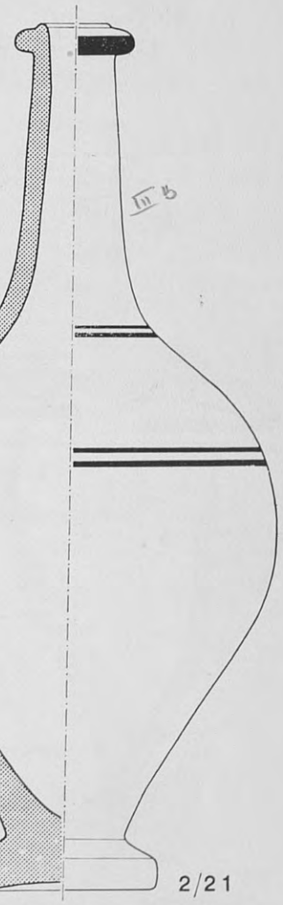
2/11



2/29

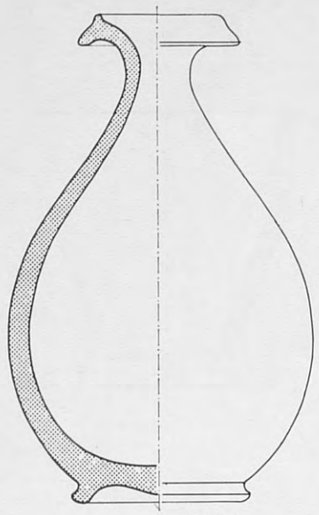


2/4

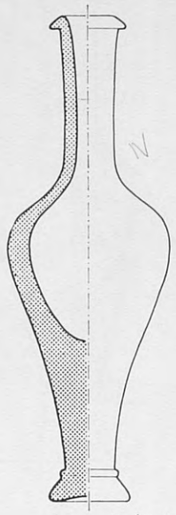


2/21

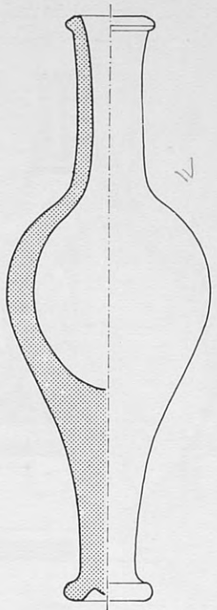
S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 2 (Rap. 1/2)



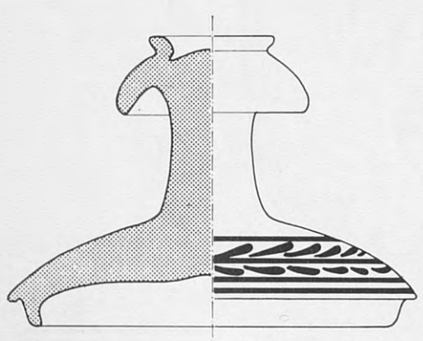
2/22



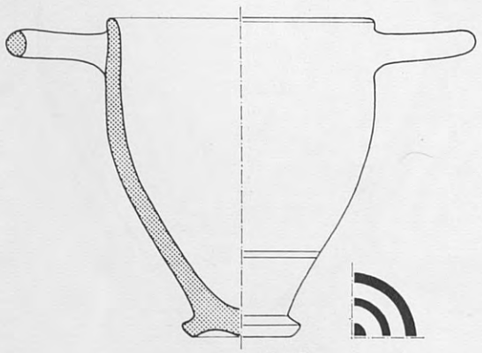
2/24



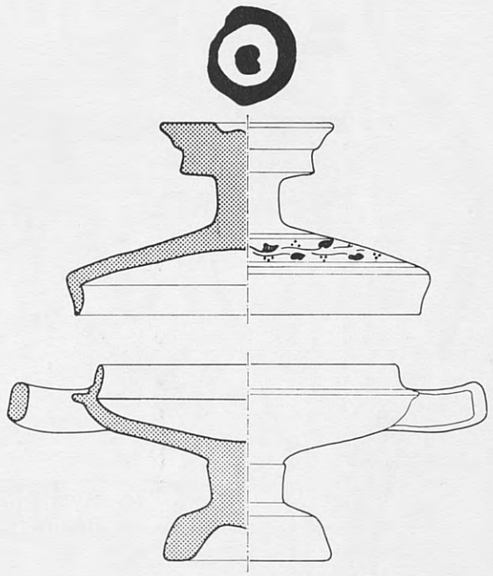
2/12



2/8

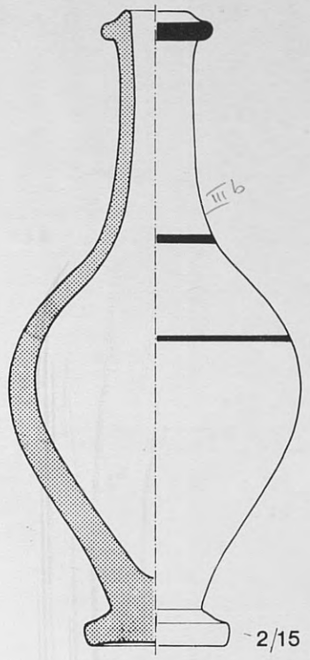


2/3

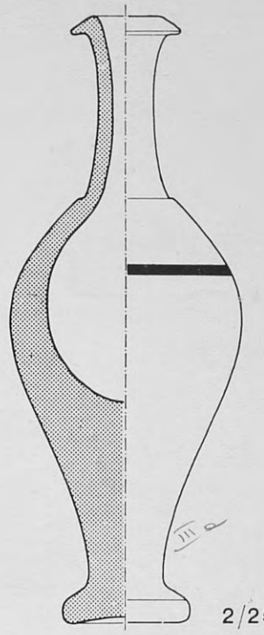


2/10 - 27

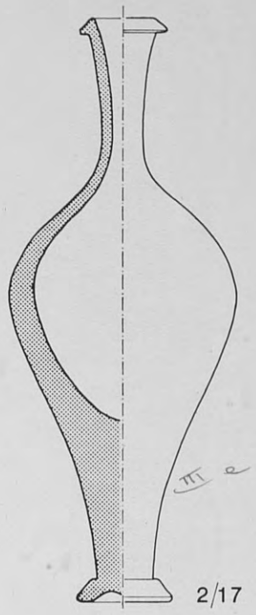
S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 2 (Rap. 1/2)



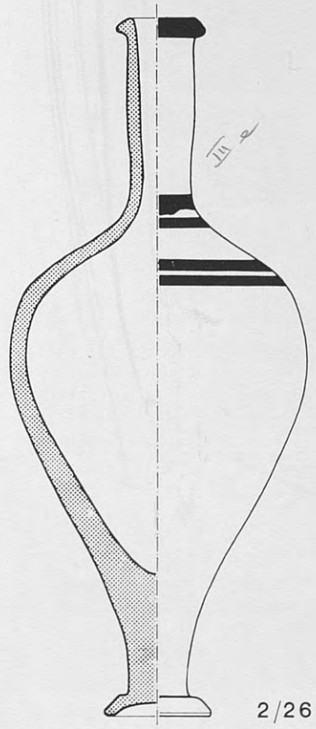
2/15



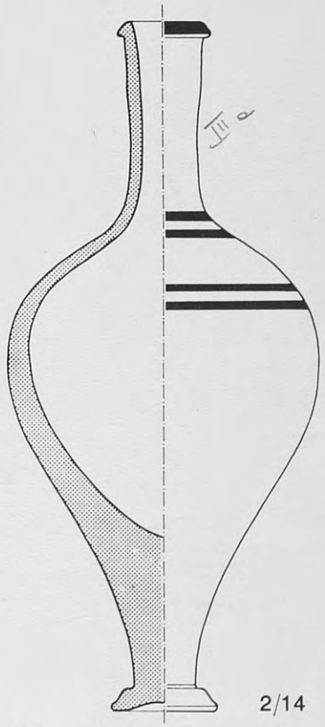
2/25



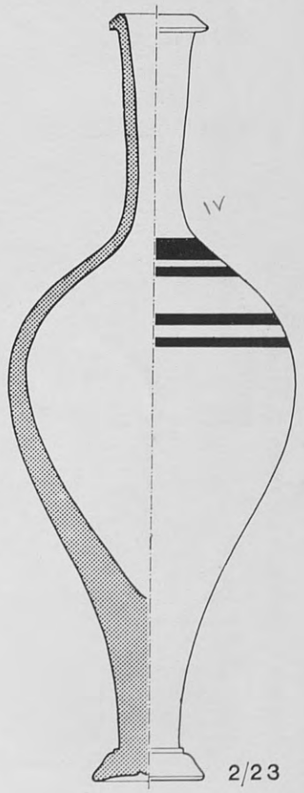
2/17



2/26



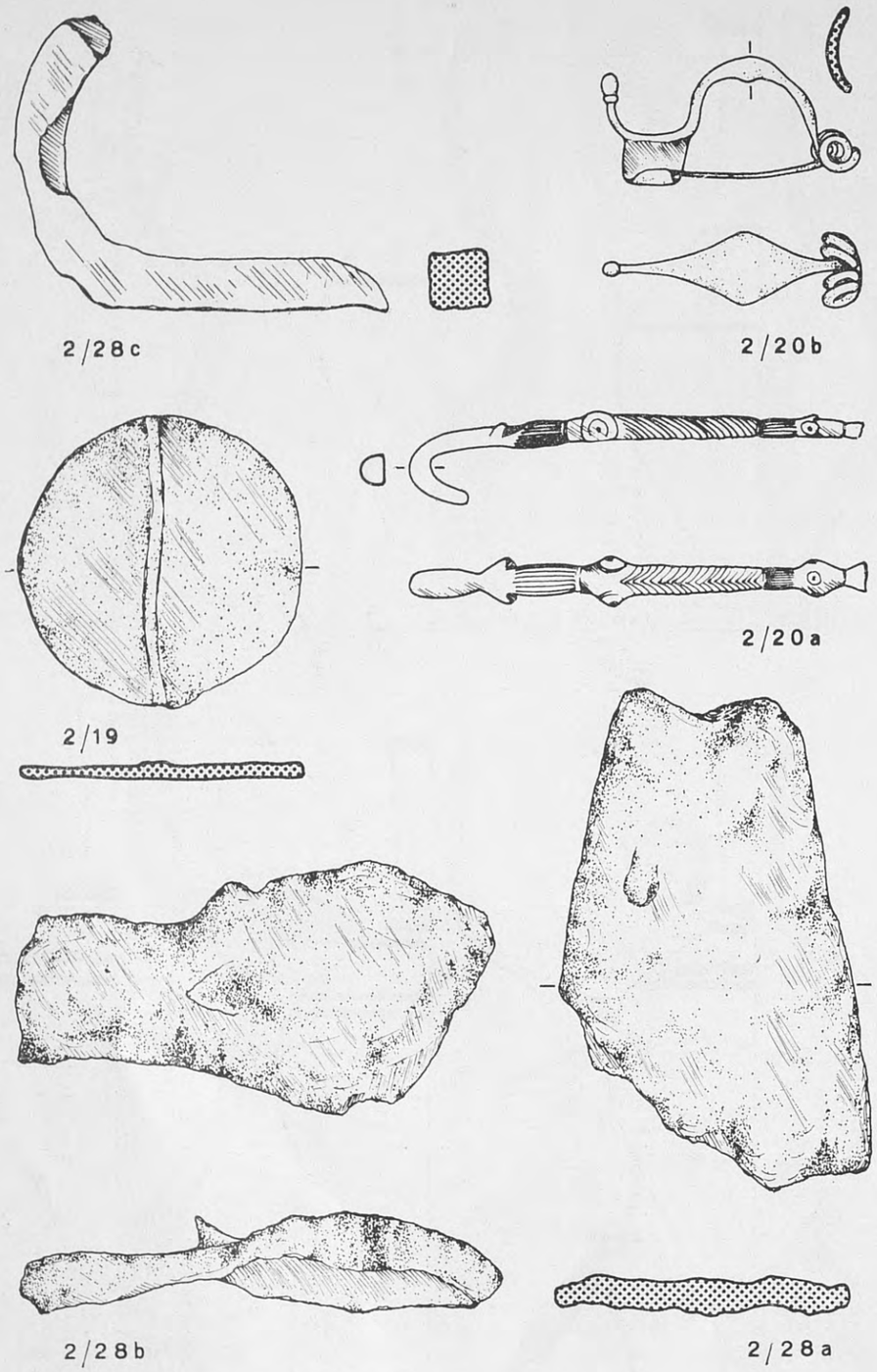
2/14



2/23

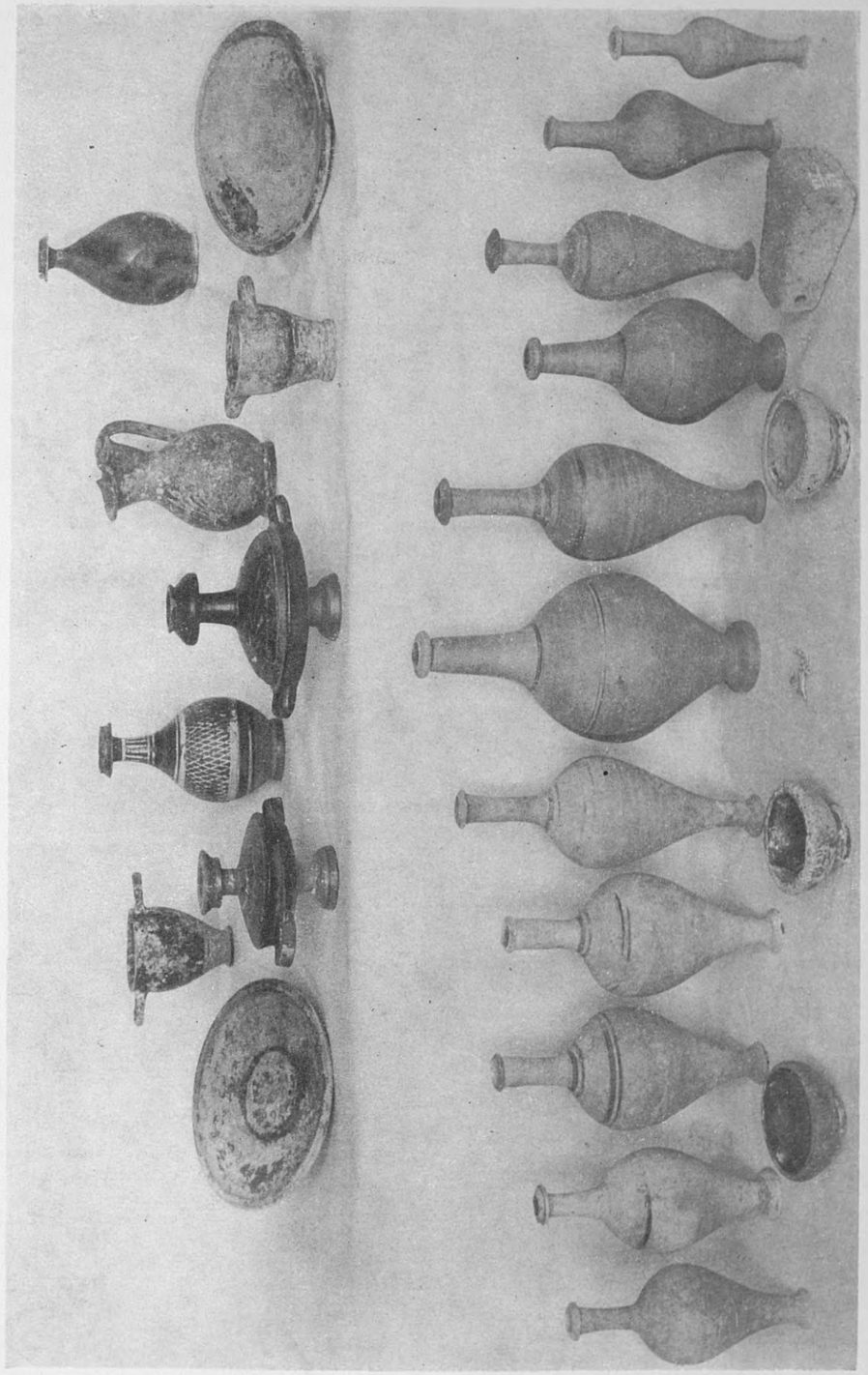
S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 2 (Rap. 1/2)

Fig. 24



S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 2 (Rap. 1:1)

Fig. 25



S. Ange'o di Ogliara, corredo della T. 2 (*Fot. Mus. Provinciale di Salerno*).

1

2

3

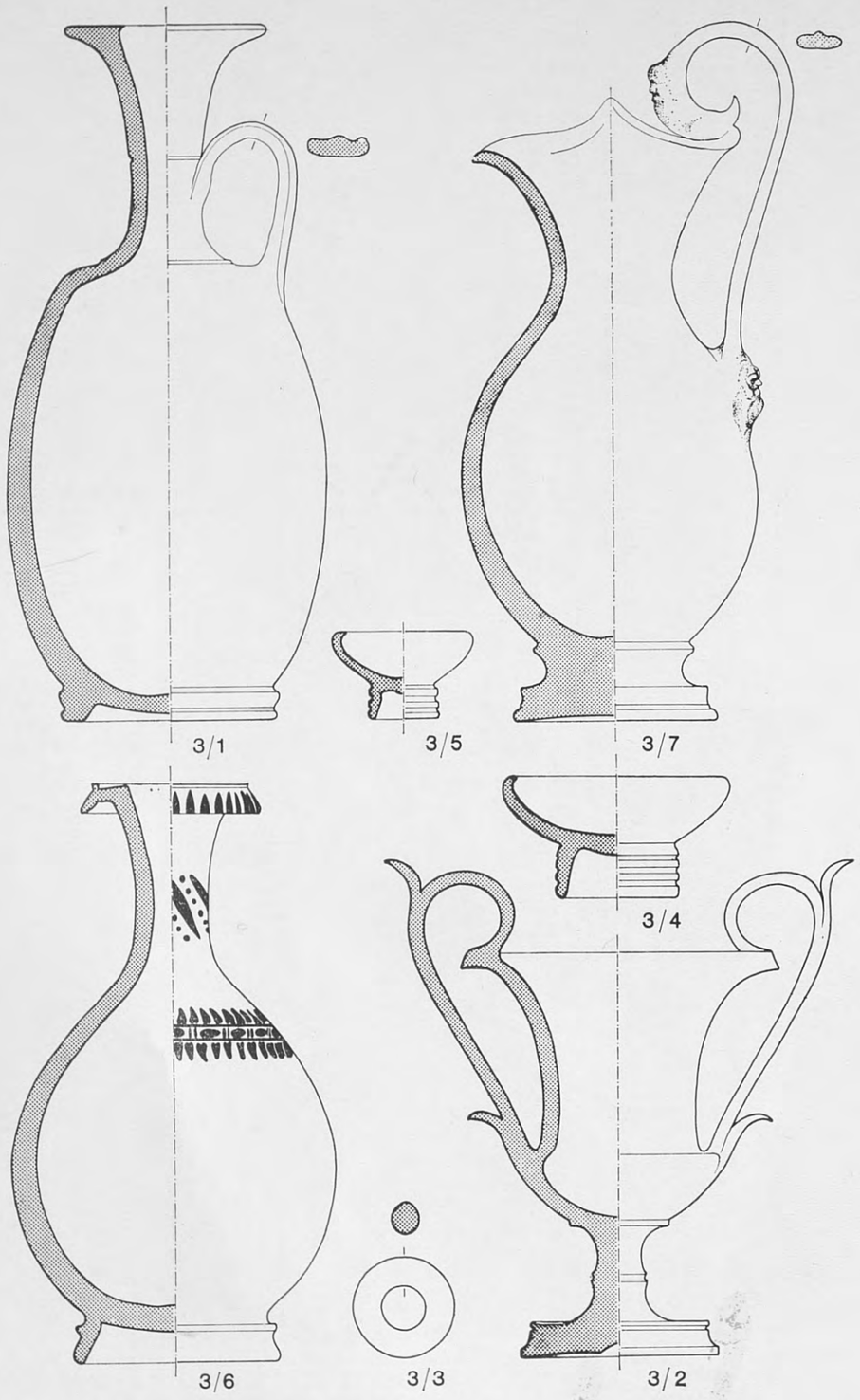
4

5

1 S. Angelo di Ogliara, T. 2, Nr. 13: oinochoe.
2 T. 3, Nr. 7: particolare della oinochoe.
3-5 T. 3, Nr. 1: lekythos.

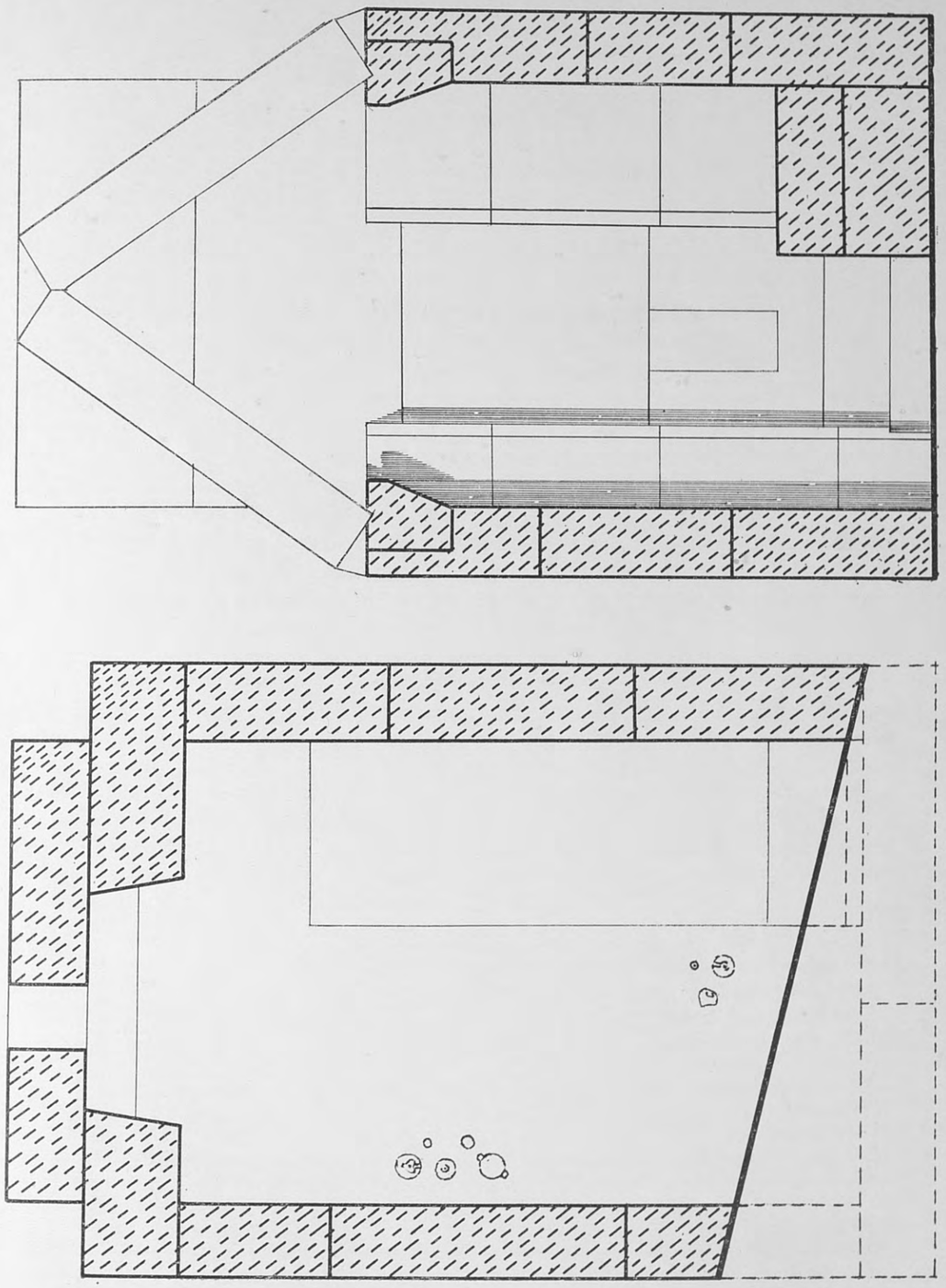
S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 3 (*Fot. Mus. Provinciale di Salerno*).

Fig. 28



S. Angelo di Ogliara, corredo della T. 3 (Rap. 1/2).

Fig. 29



S. Angelo di Ogliara, T. 3 pianta e sezione (scala circa 1:20) (*Dis. Mus. Provinciale di Salerno*).

FINITO DI STAMPARE NEL GIUGNO DEL MCMLXXXI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » DI A. R.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISTIT. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 4792
STUDI CLASSICI

ISTITUTO